Illustrissimo Sig.re Sig.re Pron Colend.mo

13 febb.o 79

ACCADEMIA R. DELLE SCIENZE DI TORINO

14768

Rendo distintissime grazie a V. S. Ill.ma e dell'onor compartitomi de' gentilissimi di Lei Caratteri, e del dono, con cui sono stati cortesemente accompagnati, delle Opere cioè di Paolo Cerrati colla di Lei solita erudizione, e buon gusto ridonate alla luce ad onore della sua Patria, e della comune nostra Nazione. Nell'oscurità, in cui giaceva al presente il Cerrati, e nella scarsezza di memorie della sua Vita Ella ha saputo con non leggier fatica raccogliere quanto si poteva dire su tale proposito, ed ha in modo la materia esaurita, che per un qualche solo impensato accidente di logora Pergamena, che possa quandochè sia capitare alle mani di curioso indagatore di Archivij, è sperabile possa aggiugnersi notizia ulteriore alle da Lei raccolte. Procurerò alla prima occasione, che venga riferito il suo Libro in queste Effemeridi Letterarie; e frattanto le auguro dal Cielo e Sanità, e Vita, perchè possa proseguire ad illustrare la Storia Patria, sebbene questo a mio parere sia un Campo troppo ristretto al di Lei vasto ingegno a me già ben noto e per li molti, e vari documenti somministrati al garbatissimo Sig.r Abate Tiraboschi da me incontrati nel dare una scorsa alla di Lui Storia Letteraria d'Italia, e per altre produzioni vedute citate ne' Foglij Letterarj, una delle quali (facendomi coraggio la di Lei gentilezza) ardirei domandarle, la Lezione cioè sopra la Stampa, che sinora non mi è riescito d'avere.

L 14768

Le mie

Le mie Osservazioni sopra la citata Storia non hanno altro merito se non se quello di avermi procurata la Padronanza, di cui mi pregierò d'or inavanti, di due celebri Letterati del nostro secolo, quali sono V. S. Ill.ma, ed il compitissimo Sig.r Abate Tiraboschi, il quale si è degnato col nobile, e modesto suo tratto e compatirle, e gradirle insieme; ma nello stesso tempo mi sono state cagione di un ben giusto rossore, ravvisandole indegne di cotanto gradimento, ed applauso, non essendo esse, che un semplice aborto di una ristrettissima mente tinta di qualche infarinatura di lettere, giacchè lo scarso talento, la mancanza de' libri, e mezzi necessarii, e qualche altra faccenduola domestica totalmente disparata, e incompatibile con sì fatti studii mai non m'hanno permesso di secondare la mia inclinazione, che è la dote migliore, di cui possa vantarmi.
Ma di soverchio ho estese le mie baje; che se le vengono a noja, ne incolpi se stessa per avermene somministrato sì cortesemente il motivo; e bramoso alla perfine di un favorevole incontro per poterle contestare la mia grata e sincera riconoscenza, passo a soscrivermi divotamente

Di V. S. Ill.ma

Roma da S. Maria del Popolo li 13. Febbrajo 1779.

Umilissimo, ed obblig.mo Servidore
Frà Tommaso Verani Agostin.o
della Congreg.e di Lombardia

men
quanto
che

gliere
rita,
le

All'Ill.mo Sig.r Sig.r Pron Col.mo

Il Nobile Sig.r Giuseppe Vernazza

5

Torino

A.C. Roma S. Maria del Popolo il Primo *Maggio* 1779.

= Virtuosi savan que, che di Maggio
= Cantan Versi d'amore nel lor linguaggio. Passeroni

14769
ACCADEMIA R. DELLE SCIENZE DI TORINO

Mi compiacio oltre ogni credere, che Voi vi siate degnato d'annoverarmi frà vostri amici, benchè conosca, e confessi il mio demerito. Quanto però rimarrete un giorno sorpreso nel vedervi a comparire davanti un bell'imbusto, o per meglio dire una vera figura da Cembalo, o del Callotta, lunga tre palmi, con due almeno di gobba, capo calvo, e bislungo, fronte rugosa, e severa, occhi incavati, cipigliosi, cisposi, ed ormai giunti a notte buia per mancanza di lume, naso a schimbescio, labbri turgidi, e gonfi, bocca accostantesi agli orecchi con quel che segue! Ed oh! sclamerete, come mai mi sono ingannato nella scelta, e come ho vergognosamente profusi, e gettati i titoli di amico, ed in ispecie di *Rmo*, e di *Maestro*, che di bel nuovo vi prego ad omettere, perchè non mi competono in guisa veruna, e mi rendono anzi ridicolo presso l'onorando Letterario, il quale osservando le soprascritte, e quindi alzando gli occhi, e dandomi un'occhiata da capo a' piedi, si scoppia di ridere, credendola una vera erba trastulla; ed io ne rimango il zimbello contro ogni mia pretesa, e volere. Serva tuttociò per questa sol volta d'esordio per prevenire la vostra futura ammirazione, e sorpresa, e andiam da capo.

Voi avete preso un granchio madornale nel suppormi Relatore dell'Opera di Paolo Cerrato nell'Efemeridi; io non sono associato a questa Classe di Censori, e forsanche talvolta d'adulatori dell'altrui fatiche, conoscendomi incapace di coprire una Carica, che richiede una Scienza unle, ed un'Enciclopedia perfetta; ed ancorchè io potessi essere proveduto di sufficiente biscotto, vi protesto, che non entrerei mai nell'impegno troppo pericoloso. Io adunque non faccio altro, se non se somministrare qualche recente volume alli Sig.i Efemeridisti scarseggianti talvolta di materia, e conosco il dotto Estensore di puro nome, senz'averlo mai conosciuto di faccia; onde non scrissi, che *avrei riferita*, ma che *avrei procurato*, che l'Opera vostra *venisse riferita* nell'Efemeridi; come appunto fu fatto; e se mai mi fossi malamente spiegato, ora meglio intenderete il mio sentimento, non essendo mio costume di farmi bello delle penne della Colomba, o del Sole d'*Agosto*.

Il *Graduale* da Voi acquistato sarà senza dubbio stampato nel *1512*, giacchè ora ne siete irrefragabile testimonio *de visu*: ma non potrebbero essersene tirate poche copie, e perciò presto smaltite, e rinovatane l'edizione nel *1514*? Vedete adunque di dove pescaste la prima notizia, rinovate le vostre diligenze, poichè potrebbe succedere, che si verificassero ambedue, ed aveste entrambi ragione

L 14769

Ho data un'occhiata nella Casanatense circa l'Ovidio, e Giovenale del Crevenna; ma nulla ho trovato al vostro proposito. Il Catalogo del Crevenna si vende dal Monaldini per nove scudi; non è pane per i miei denti, e per altra parte nulla lo curo.

In tre Città. L'edizione di Foligno è certissima del 1470: la vostra di Beggiamo è incerta; tocca adunque a Voi a provare l'opposto, o sia l'eguale, e viepiù se vi attenete al vostro si può credere, e si crede stampato &c

Egli stesso nel 1470. stampò (pag. 9.=) Si può credere stampato (pag. 25.)

Avvisatemi a qual de' due debba attenermi di queste proposizioni, se alla prima, od alla seconda, e sono pronto a compiacervi, giacchè poco mi costa.

Circa il tempo. Il P. Laire non pretende provare impossibile, che il Beggiamo stampasse nel 1470, e 1471, ma dice, che le ragioni vostre non lo convincono neppure in via di congettura, che tuttavia deve aver qualche fondamento. Date di bel nuovo un'occhiata senza passione a quanto v'ho già scritto su questo proposito. Se la Prefazione, ed i Versi servono di bastante congettura alla vostr'allezione; anche a pari potranno servire negli altri casi ivi da me accennati.

Cristoforo Beggiamo. Non si mette in dubbio la sua Nobiltà, e che nel suo Casato di Savilliano vi siano stati potenti Guelfi, e splendidissimi Cavalieri, nè che un Primogenito possa portare il nome dell'Avo, con il rimanente, che soggiugnete colla solita vostra erudizione. Si cerca solo di sapere con fondamento, se nel 1470. ec vi fosse in Savilliano realmente un tal Cristoforo Beggiamo, che aprisse ivi Stamperia, e in detto anno 1470. stampasse il Manipuli Curatorum, e gli altri libri in appresso.

Mi vien supposto, che in Savilliano sopra non so qual facciata di Chiesa vi sia un'antica Iscrizione appartenente al detto Casato; probabilmente ve ne saranno delle altre; potreste perciò copiarle, e dare un'occhiata ai loro Archivii, e forse capiterebbevi in mano materia da farvi un'onor immortale.

Servitevi pure a vostro piacere della notizia del Rettor d'Aquileia Terricciuola del Lucchese, che per ora non fa punto al mio uopo, nè saprei dove incastrarla.

La Dedicatoria dello Svigo a Pietro Cara non l'ho copiata; ma ve la procurerò io stesso da Milano con un po di tempo, giacchè so dove prenderla, avendo presso di me la brutta Copia dell'Indice di quella Biblioteca da me compilato.

Ho veduta la lettera d'Annibal Caro per rapporto al Conte di Camerano; ma non ne ho altra notizia.

Il P. Laire fol. 279. non cita dov'esista l'Orazione di Benvenuto; ma si è trovata nella Casanatense, ed ora si copia da non so chi per vostro servizio come suppongo.

Mi vien supposto, che vi sia un'antica traduzione volgare stampata della Cronaca del Benvenuti; ne aspetto una relazione esatta promessami, dubitando, che non siasi preso equivoco, confondendo la cosa stessa stampata prima in latino, quindi accresciuta e ristampata in volgare; e null'altro per ora mi si offre al vostro intento.

Vi compiacerete di registrare la mia rispettabil persona fra i Vostri Associati, e vi sarà chi ad ogni richiesta vi pagherà le Lire cinque.

L 14769

E' pronto ad associarsi anche il P. M. Audifredi per la Casanatense; desidera perciò di sapere come, quando, ed a chi sborzar debba il denaro.
Vi ringrazio delle vostre produzioni d'ingegno a me favorite, che vanno formando la mia picciola Biblioteca: vorrei potervi rendere il contracambio in qualche opportuna occasione: lo Spirto è pronto, ma la carne è stanca. Sono costretto a scrivere laconicamente, poichè dopo che sono entrato a figurare sotto la Coda de' Letterati, oltre gli obblighi indispensabili del mio officio, e del mio stato, mi manca il tempo, ed il più delle volte anche la voglia; prendete pertanto ciocchè potete, persuaso però sempre, che sono sinceramente, e intieram.te a vostri comandi

Tutto Vostro Fra Tommaso Verani.

P. S. Implorate di grazia colle vostre Orazioni la necessaria chiesta, e richiesta pioggia a noi poveri abitanti della Capitale del Mondo Cattolico; altrimenti siamo in pericolo d'incamminarsi a Patrasso o per la sete, o per la fame, o per altre maligne influenze; ed allora il nostro carteggio letterario è finito. Domine libera nos = Domine exaudi nos = fiat Amen

14770

ACCADEMIA R. DELLE SCIENZE DI TORINO

14770

va

aolo

All' Ill.mo Sig. Sig. Pron colmo
Il Nobile Sig.r Giuseppe Vernazza
Gentiluomo d'Alba

5

Torino

14770

14771

ACCADEMIA R. DELLE SCIENZE DI TORINO

Roma S. Maria del popolo 26 Agosto 1780

Non posso a meno di ringraziarvi delle belle Composizioni, che mi avete favorite, colle quali meritamente si è applaudito alle vostre nozze; e del benigno gradimento, che avete dimostrato delle mie freddure. Mi è riescito nuovo il vedervi informato delle mie contese col fu D. Tacconis, né mi sarei mai insognato, che quelle mie sciocchezze fossero capitate nelle vostre mani: ma che si poteva egli mai fare di buono nell'impegno di voler rispondere sempre lo stesso Ordinario, e risponder per le rime, e rispondere ad un sì dotto Professor pubblico d'eloquenza? Buon per me, che mi sono sempre trattenuto nella Celia, ben conoscendo, che le mie forze non permettevano di prender sul serio l'affare. Il fatto è ch'egli si avvidde del torto, e diventò il miglior amico, che io m'avessi, se morte invidiosa non si fosse posta fra mezzo. Ora giacchè colla natia vostra gentilezza compatite le mie debolezze, se mai vi imbatteste nel priore D. Ottavio Campi, che sta in Palazzo di Città, fatevi rimettere un mio Capitolo, che gli spedii l'Ordinario passato sopra una Disgrazia succedutami nel mese ~~passato~~ scorso, che darà motivo anche di riso alla gentilissima vostra Consorte, giacchè può essere partecipe dell'arcano, ed a cui vi compiacerete d'umiliare i miei rispettosissimi ossequii, ringraziamenti, e congratulazioni. L'unica consolazione, che mi rimane si è, che la mia sventura è accaduta appunto per voler farla da letterato, e nell'estrarre più volte, e riporre in certi incomodissimi ripostigli alcuni Tomacci ligati in legno, e sgarbati del Secolo XV. per correggere gl'infiniti errori sparsi nello Specimen Historicum Typographiae Romanae XV. Saeculi come saprete a suo tempo. Ma questa, sebben inevitabile mia sventura, non è la sola in quest'anno, poichè è da un mese circa, che vo combattendo colla Terzana senza poter applicare. Orsù non più guai; fate una risata a mie spese, come la fece Domenica or scorsa il gentilissimo Abate Sevassi, ed altri, che mi vennero a favorire; pregate per me; conservatemi la vostra padronanza, ed affetto, mentre sono con pienezza di stima

14771

Tutto Vostro

Fra Tommaso Verani Ag.

Roma [illegible]

Non posso a meno di ringraziare delle belle congratulazioni, che mi avete favorito, nelle quali maggiormente si è appalesata la vostra [illegible], e del benigno gradimento, che avete dimostrato della mia gratitudine. Mi è riuscito nuovo il vedere [illegible] della mia [illegible] col [illegible], nè mi sarei mai immaginato, che quelle mie [illegible] fossero capitate nelle vostre mani; [illegible] Buon per me, che mi sono sempre [illegible] [illegible] del secolo XV [illegible] Specimen historicum typographiae Romanae XV. saeculi [illegible]

[illegible]

[illegible]

so

no,

giamenti;

ntuva

All' Ill.mo Sig.r Sig.r P.ron Col.mo
Il Nobile Sig.r Giuseppe Vernazza
Patrizio d'Alba

5

Torino

14772.
ACCADEMIA
R. DELLE SCIENZE
DI TORINO

Roma S. Maria del Popolo 25. 9mbre 80.

Delle due notizie colla vostra solita gentilezza favoritemi, la prima mi era nota, essendosene fatta onorevol menzione nell'Effemeridi sino dagli undeci corr.te num.o XLVI; come appunto meritavano l'erudite vostre fatiche, ed io v'aggiungo le mie congratulazioni. La seconda mi è riescita altrettanto gradita quanto improvvisa, ed ignota, trattandosi de' vostri avanzamenti, onori, e vantaggi, ed anche per questa parte mi rallegro, che siasi fatta ragione al vostro merito; sebbene io vi consideri in uno stato violento, misurando Voi con me stesso, che qualora ho un Diploma per le mani, o un punto di Storia letteraria da esaminare, e mi si affaccia un imbroglio a disturbarmi, manderei a carte 43. la Segreteria, comechè la mia non sia da paragonar colla vostra in conto veruno, nè i miei cogli studii vostri letterarii, a' quali giudico un forte ostacolo il nuovo vostro impiego, forse assai più della moglie; ma per ora non mi sento di vena a farvi un'altro Capitolo.

Già a quest'ora avrete ricevute le scuse dell'Abate Serassi, il quale mi ha promesso di rinovarvele in questo stesso Ordinario. Egli è peraltro degno di qualche compatimento, trovandosi il primo nella Segretaria di Propaganda, offizio di grande impegno, oltre gli studii suoi particolari, e di altri che favorisce.

La Villeggiatura mia consiste a stare al Tavolino sì perchè in qualunque tempo dell'anno, sì perchè in Ottobre mi danno tregua le mie incombenze; sì perchè qui non si villeggia che a punta di quattrini nemici miei capitali, che stanno sempre da me lontani, ma con poco, o niun mio rincrescimento.

Se capita costà il Giornale de' Letterati del comune nostro amico Tiraboschi date un'occhiata al Tomo XX. ultimamente uscito, e compatirete una mia freddurella da mora. Ne ho ricevuta di fuori la notizia, e le congratulazioni senzache io l'abbia ancora veduta.

Abbiamo in Roma il celebre Canonico Bandini Bibliotecario della Laurenziana, il quale doppo che sarà stato a Napoli, ritornerà per trattenersi qualche tempo notabile non so per quali sue incombenze, e studii letterarii.

Alcune settimane sono abbiamo perduto l'Abate Vernazza di Scio, professore di Lingua Greca in Propaganda, e Scrittor Vaticano. Le Scienze passano jure ereditario in questo Casato, ovunque si trovi. Lunedì si farà Congreg.e in Propaganda per sostituire un'altro Professore in detto Idioma, e si spera che toccherà al dotto, e celebre Abate Amaduzzi.

Il P. Bruni Scolopio da Cuneo prosiegue a faticare per darci una nuova, più copiosa Edizione delle Opere di S. Massimo Arciv.o di Torino.

Il P. Paoli Lucchese della Madre di Dio, preside dell'Accademia Ecclesiastica ha stampata una Storia dei Cavalieri Gerosolimitani —

Proseguitemi ad amarmi, e sono 14772 Vostro F.ra Tommaso Verani

All'Ill.mo Sig.r Sig.r Pron Col.mo
Il Nobile Sig.r Giuseppe Vernazza
Patrizio d'Alba &c. &c.

Torino

A. C.

14773

... DI TORINO

Roma li 23. Marzo 1782.

L 14773

Mancano pochi giorni ad un'anno, che io son privo dell'onore delle vostre lettere, e Voi delle mie seccature. Prima però di abbandonare la Gran Capitale del Mondo Cattolico priva ora di Capo (il che seguirà fra due mesi circa) e di avvicinarmi a Voi, come spero, nel mio Convento di Chieri, voglio farvi l'ultima Visita colla presente. Due sono i motivi, che mi hanno data la spinta, e rinovata la rimembranza della degna vostra persona. Uno i saluti recatimi per parte vostra settimane sono dal P. Ireneo Affò, il quale tornò da Napoli uno di questi giorni, e domattina avrei dovuto prendere il Cioccolato insieme dall'Ab. Serassi, che vi saluta, se la lunga sacra funzione di tal giorno non mel vietasse. L'altro è l'articolo d'oggi da me veduto alla sfuggita dal Febraro jersera dell'Efemeridi, che mi ha messo in qualche apprensione. Si accenna ivi un Libro, come vedrete, stampato in Lipsia, in cui si disapprova quanto diceste nella vostra erudita Lezione sopra la stampa, circa l'Edizione del Sinodo di Cubizoli, ma a conto mio fuor di proposito, poichè non contro Voi, ma contro il P. Paciaudi da Voi ivi citato, doveva prendersela il Tedesco Censore. Ciò però non fa punto al mio caso: quello che mi ha messo in qualche apprensione si è il vedervi intitolato, non so se per equivoco dell'autore, o degli Efemeridisti, a' quali peraltro doveste esser noto, l'Abate Vernazza. Oh! disgrazia, dissi fra me stesso; possibile, che in un'anno abbia perduto il figlio, e la moglie, ed abbia cangiata la spada col collarino, e la Baronia di Freney con qualche pingue Abazia? e tutto ciò senza che giunto sia a mia notizia, che pur da parecchi gli son buon servitore, e amico degli amici eziandio? Ora vedete Voi, se io non ho motivo di scrivervi spinto dalla curiosità di essere un po meglio informato delle vostre vicende. Tuttavia sia ciò detto per celia, lusingandomi, che prospera, e vegeta viva tuttora l'amabile vostra Consorte, e che tutt'altro vi passi pel capo, che il carcerare in un collarino la vostra gola, in un tempo specialmente, che gli Ecclesiastici sono diventati il zimbello degli sfaccendati, ed il trastullo de' Novellisti. Passiamo ad altro.

Se mi fossi insognato, che Voi non aveste tutte le precise notizie dell'Orazione del Benvenuto da S. Giorgio detta in Roma &c. io v'avrei suggerito, che il Cerimoniere Gio. Burcardo ne' suoi Diarii fa menzione, come il Lunedì venticinque Febbrajo 1493. nel Concistoro prestarono l'obbedienza ad Alessandro VI. gli Oratori del Marchese di Monferrato, quindi soggiugne = Orationem fecit D. Benvenutus = de S. Georgio ex Comitibus Biandrate Ord. S. Joa. Hierosol.ni Secundus Orator. E se avessi saputo, che così rara fosse l'Edizion della sua Cronaca di Casale 1639., avrei soggiunto, esisterne un' esemplare in questa nostra del Popolo: Ma questo si può chiamare a ragione un vero soccorso di Pisa.

14273

Dopo varie ricerche mi è finalmente riescito di scoprire l'autore di quella Esposizione della Messa, che anonima (forse per mancanza di qualche foglio) precede in questo nostro esemplare del popolo al *Manipulus Curatorum* del vostro Beggiamo, e Gio. Glim; egli è il Cardinal Ugone da santo Caro Domenicano, avendo trovate altre Edizioni del XV. secolo della Esposizione medesima, che portano chiaro il suo nome. L'Esposizione adunque è del sudetto Ugone, e il *Manipulus* di Guido da Monte Rocherio; la stampa è certamente la medesima di Beggiamo, e Glim, e questo nostro esemplare diventa rarissimo, non avendo io trovato chi ne faccia menzione.

Soffrite di grazia ancor per questa volta la seccatura; in avvenire temo di non aver più motivo d'inquietarvi, poichè in Chieri mancandomi probabilm.e il biscotto, dovrò cangiar i libri colla Corona, e far penitenza de' tanti spropositi, che avrò scritto io stesso, o fatto scrivere fors'anche dagli altri.

Amatemi, e vi sono

Serv.e ed Am.o affez.mo
Fr. Tommaso Verani

voco dell'
Abate
ano abbia
a la

All'Ill.mo Sig.r Sig.r Pad.ron Col.mo

Il Nobile Sig.r Giuseppe Vernazza

Barone di Freney &c. &c.

Torino

Soffrire
avev
il bi

14774

ACCADEMIA R. DELLE SCIENZE DI TORINO

Roma S. Maria del Popolo 13. Aprile 1782.

Godo oltre ogni credere della nascita, che m'era ignota, del vostro Ettore invitto, e gli auguro il valore, e le felicità dell'antico, a riserva del funesto suo fine.
Ammiro la virtù della nobilissima Dama vostra Consorte nel volere allattar per se stessa la propria prole, esempio forse unico nelle sue pari in questo secolo; nè intendo di defraudare delle ben giuste lodi la vostra moderazione, e pazienza.
Egli è questo punto non ancor osservato dall'ingegno creatore d'Augusto, il quale essendosi profondamente imbevuto della massima del Crescite, et multiplicamini, e pretendendo, come si dice, che tutti i Contadini suoi Sudditi, giunti all'età di 25. anni debbano far constare, d'essersi accasati, se fisica impotenza da approvarsi da quattro Periti, loro nol vieta, sembrami che dovrebbe per conseguenza anche ordinare, che niuna delle madri potesse allattare i bambini, obbligando ciascuna a surrogar nell'officio od una Capra, o qualche Lupa novella, acciocchè non perdendo tempo, potessero sempre più verificare l'Imperial intenzione del Crescite, et multiplicamini.
La negativa, e sospension delle mie Lettere non deriva punto da volontà, nè da mancanza o di memoria, o di stima, che io abbia verso la degnissima Vostra persona; ma da necessità, ed impotenza, stando io nelle mosse per restituirmi quanto prima in Piem.
Credo, che il P. Affò sia già partito per Parma; egli fu ad onorarmi due volte, prima, e dopo la gita di Napoli; ma essendo egli stato sempre occupato in ispolverar le Biblioteche, ed Archivii, sono rimasto privo del piacere di restituirgli le Visite.
L'Ab. Serassi vi ringrazia, e vi risaluta; ma la sua vita del Tasso andando col calzare di piombo, non escirà sì presto alla luce.
Si è pubblicata dal Perego, Erede Salvioni, o sia Successore, un'Associazione per una nuova ristampa della Storia immortale del nostro comune amico il Card. Tiraboschi coll'interessam.o di varii Letterati, e fra questi Monsig. Galletti ne sarà correttore; bello e nuovo è il Carattere, bella e buona la Carta in 4. gr. Ogni sabbato se ne daranno tre fogli al prezzo di cinque Bajocchi; vi saranno nuove aggiunte, oltre le già stampate a suo luogo; l'opera si ridurrà a dieci Tomi, ciascuno de' quali importerà circa otto paoli; si dubita tuttavia dell'esito, benchè si dica, che a quest'ora siano già 400. e più Associati.
Mi si fa credere, che quanto prima esciranno finalmente alla luce le Vindicie del Cavalca contro l'Elogio di Simone da Cascia ~~dim~~ codesto Sig.r Teologo Moriondo; punto letterario, per cui sono stato messo tra l'incudine, ed il Martello, e bersagliato da ambe le parti forse per troppa mia onoratezza, e buon cuore, e certamente senza veruna mia colpa.

14774

Roma è mezzo disperata, poichè per il rigore del freddo passato, essendo morto il minuto bestiame in gran parte, si paga ora l'Agnello quanto costa la Vitella migliore, oltre altri malanni in tutti i generi, numeri, e casi.

Stento a credere, che Voi vogliate vedere il nostro Sommo Pontefice, se non v'accostate verso Mantova, o Bologna, o almen verso Parma, se si verifica verso colà la sua gita.

Io sono di parere, ch'egli sospiri il momento di ritirarsi nel Vaticano a piagnere amaramente l'inutilità del suo viaggio, la quale per ora non riconosce, adescato dal solletico delle grandiose, civili, politiche, lusinghiere cirimonie, ed apparenze.

Il fatto dell'Arciv.o di Gorizia, e del Vescovo di Pola; l'intronizzar, ed istallar che si è fatto con tanta solennità, e pompa un Vescovo Scismatico &c. &c. sono preliminari troppo funesti per un'accomodamento a vantaggio della Cattolica Religione: e se malagevolmente s'induce un galantuomo privato a disdirsi, e a ritrattare quanto ha già intrapreso di suo capriccio; cosa dobbiamo noi comprometterci da un Cesare, ed un Cesare nato, ed educato in Germania?

Per rapporto finalmente all'Oratorio privato la spesa del Breve è di scudi 14.30. la spedizione poi dipende dalla più, o meno ingordigia dello Spedizioniere, e benchè la tassa ordinaria sia d'uno scudo d'oro, vale a dire 16. paoli e mezzo; vi è però chi si contenta di meno, e chi procura d'averne di più, se pur gli riesce.

È necessario il Voto dell'Ordinario, che attesti essere il Ricorrente nobile, e degno del Privil.o

Convien mandare i nomi distinti di tutti quelli, che devono essere nominati nel Breve; lo stile però comune (salvo qualche caso particolare, e ben raro) si è, che non si nominano, o sia non si concede la grazia se non a quelli della linea stessa, vale a dir per esempio, Voi, Vostra Consorte, fratelli, e sorelle d'ambedue, purchè coabitino tutti insieme in tempo, che si concede la grazia; i Vostri figlj poi, zii, zie, Padri, e Madri godono bensì, come anche gli Ospiti nobili, del Privilegio circa il sentire la Messa, non possono però ordinarla; e dopo la vostra morte (che sia pure da qui a cent'anni) seguitano a godere i nominati nel Breve; ma se vostro figlio vuol ordinare la Messa, e diventar capo Indultario, convien che rinnovi il Breve colla medesima spesa.

I Fogli di Firenze dell'ultimo Ordinario ci danno le più lusinghiere speranze; que' di Venezia, ed alcune lettere particolari, ed un nuovo Editto segnato dall'Imperadore lo stesso giorno 22. scaduto + arrivo di Pio VI. a Vienna accrescono piaga a piaga; Noi non sappiamo per ora a chi prestar fede, e camminiamo a tentoni.

Dio sia quello, che il tutto diriga per il nostro migliore. Voi frattanto conservatevi a Voi stesso, agli amici, alla Repubblica letteraria, ed a chi si dice vostro umilissimo Servidore

Fra Tommaso Verani

A. C.

ACCADEMIA R. DELLE SCIENZE DI TORINO
14775

Chieri S. Agostino li 19. Luglio 1782.

Eccomi d'un salto dalla gran Capitale del Mondo Cattolico all'amena, ma ristretta Città di Chieri, ove sono giunto oggi quindeci appunto, mezzo rifinito dagli strapazzi del lungo, disastrosissimo viaggio. Da Roma vi reco una valigia di saluti de' vostri corrispondenti, e amici, e specialmente dell'Ab. Serassi &c. In Parma il P. Ireneo Affò me ne ha incaricato con della passione, e premura; ed avrei pur senza dubbio quelli del Cavalier Tiraboschi, se non gli avessi fatto lo scherzo di trattenermi seco quasi due ore sotto mentite spoglie, e senza punto farmi conoscere, come fosse già saprete a quest'ora da lui medesimo. Annojato del gran Mondo, e del volontario esiglio di trenta e più anni dal natio paese, eccomi finalm.e restituito, se non alla patria immediatam.e, ed a codesta Capitale, non molto però lontano, ed a portata di goder con maggior facilità, e da più vicino degli amici; respiro finalmente, e rinchiuso nella mia ristretta Cella quasi totalmente incognito in questi contorni, parmi di godere di quella bella pace, e quiete, che da tant'anni viddi bensì di lontano; ma non mi riescì mai di approssimarmivi vici-

Per me son terminati gli ameni studj di Diplomatica, Biografia, Bibliografia, storia letteraria, e quant'altri mai sono stati il mio trastullo in mezzo a più serii impieghi; e benchè sia venuto con un convoglio di cinque gran Casse di Libri, che m'hanno mandato per le Poste all'Ospedale, temo, che serviranno di pascolo alle tignuole, delle quali abbonda la mia Cella; poichè altri tempi, altre cure. Non avrei mai peraltro creduto di ritrovare nella ristretta Biblioteca di questo mio Convento un picciol numero d'Edizioni antiche, che mi serviranno di trattenimento a stagion più fresca, ed a mente riposata; e fra queste la prima a capitarmi per le mani fu la Somma Angelica del Carletti di Civasso 1486; a cui però mancano in principio le lettere del Tornielli, e dell'autore.

Per rendermi più gradevole, e men nojoso questo soggiorno vi prego a confermarmi la patente dei 3. Febbrajo 1779; con cui vi degnaste d'annoverarmi sponte fra' vostri amici, onorandomi quindi in poi del vostro carteggio letterario. Non pretendo disturbarvi di frequente dalle vostre serie applicazioni a me ben note, e mi chiamerò molto soddisfatto, se un pajo di volte all'anno vi compiacerete di favorirmi un qualche vostro foglio, che in breve comprenda le migliori, e più interessanti novelle letterarie, delle quali per ora vivo totalmente all'oscuro, giacchè sono alieno di esternarmi, e praticar frequente, amando meglio il girar le mura solingo, e tacito, ombra inonorata, e mesta; che esporre la mia ignoranza alle fischiate de' begl'ingegni, de' quali mi si dice, che abbondi questa Città di Chieri. Benchè peraltro io sia quasi per la metà sepolto, non tralascierò tuttavia di essere colla maggiore stima, riconoscenza, ed affetto

14775

Tutto vostro
Fra Tommaso Verani.

nivici.
rrvaria,
lé sia

All'Ill.mo Sig. Sig. Pron colmo

Il Nobile Sig. Giuseppe Vernazza

Barone di Freney, Segretaro di Stato &c.

Torino

14776

R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO

S. Agostino Chieri 19. 7mbre 82.

Voi avete tutto il motivo di credere, che io mi sia fuori di Chieri; poichè dacchè son giunto col corpo sono stato sempre alieno da sensi, e fuori col mio cervello; tanto mi dibatte, e m'inquieta quest'aria troppo sottile, e gagliarda, che non ostante due buoni salassi provo continui vacillamenti di capo, che mi tengono in una perpetua inazione senza che io possa applicare di sorte veruna; nè vi faceste le meraviglie, se vi pervenisse all'orecchio, che il Verani fosse divenuto uno Spirito forte, poichè se Iddio non mi ajuta, nè temo di molto. Tuttavia da qualche giorno a questa parte sembrami di avere qualche lucido intervallo, e spero poterla vincere col beneficio del tempo.

Ho ricevuto il vostro piego antecedente, e ve ne ringrazio, come anche della buona memoria, che conservate della mia inutil persona, e delle notizie letterarie, che vi siete degnato di favorirmi, e vi prego a continuarmele specialmente quelle di Roma, quando ve ne capiteranno di qualche rimarco.

Leggerò di buon grado, e con vero piacere le vostre produzioni tipografiche, non già per correggerle, del che mi stimo incapace, nè esse ne hanno bisogno, ma per ammirare i vostri talenti, come ho sempre fatto sinora. Ma sicome rari sono i lucidi intervalli, che mi favoriscono; così vi prego a favorirmele per qualche tempo, acciocchè le possa gustare a mio agio.

Io sono troppo amante della tranquillità della mia Cella, perchè me ne abbia a dipartire si facilmente; onde non sono per movermi da Chieri, quando non fosse per passare un pajo di giorni sopra la Madonna del Pilone alla Vigna di quel buon Uomo del Prior Campi Cognato di mio fratello.

Avendo terminata la sua Visita di questi Contorni Monsig.r Arcivescovo domani si restituirà a Torino.

Scrivendo al Cavalier Tiraboschi, al P. Ireneo Affò, all'Abate Serassi salutateli da mia parte; state sano, e consideratemi

tutto vostro
Fra Tommaso Verani

14776

che,
me,

All'Ill.mo Sig. Sig. Pron. Col.mo
Il Nobile Sig. Giuseppe Vernazza
Barone di Freney, Segr.o di Stato &c.

Torino

14777

ACCADEMIA R. DELLE SCIENZE TORINO

Chieri S. Agostino li 8. 8bre 1782. 1-

Vi rimando l'erudite vostre Congetture spettanti alla Storia Tipografica, che avete favorito di communicarmi; e poichè volete assolutamente, che io vi partecipi i miei sentimenti sopra di esse, lo farò colla maggior brevità possibile per obbedirvi, rimettendo le mie riflessioni al purgato vostro giudizio con ampia libertà di addottarle, o tralasciarle a tutto vostro piacere, ed arbitrio.

1. Bramerei, che nel Titolo aggiugneste = Congetture di Giuseppe Vernazza appartenenti alla Storia = Tipografica del Piemonte per servir d'Appendice (o Continuazione) della sua Sezione sopra la = Stampa pubblicata in Cagliari nel 1778. Ovvero che in principio delle sudette Congetture vi introduceste in qualche miglior modo, facendo menzione della Sezione sudetta sopra la stampa; anzi se aveste qualche cosa da correggere, od aggiugnere sopra di essa, questo sarebbe il luogo; quando però non aveste intenzione, come desidero, ed hovvi altre volte accennato, di darci un'Elenco ragionato, ed erudito delle Edizioni del Piemonte del XV. Secolo, che potreste anche continuare almeno sino al 1520, o 1530, che servirebbero ad impinguare il Libro, ed incontrebbero il genio de' Bibliografi, giacchè sono tutte o rarissime, o pochissimo note; ed in tal caso potreste unire a suo debito luogo le presenti vostre Congetture per rendere l'Opera più compita.

2. Prima che le Operette di Pilade &c. potreste dire = Prima che le Operette di Pilade in Italia, ed = oltre Monti il Despauterio, vir monoculus, dice Vossio, sed quo in arte grammatica nemo ea = aetate plus videret, facessero abbandonare i metodi vecchi &c.

3. = Tra le primarie è da contarsi quella del 1479. fatta come io penso in Piemonte da Gio. Fabri &c. Vi si potrebbe opporre, che Gio. Fabri sino dall'anno antecedente 1478. lasciato il Piemonte, si era portato in Lione, ove nello stesso anno stampò Matthaei Sylvatici Pandectae fol. per Martinum = Husz, et Jo. Faber. Aprilis XXVII. in Lugduno. Anno XVII. Ludovici XI. 1478., ed ivi pure si trovava nel 1485, ove stampò Le proces de Belial &c, come dall'Orlandi Origine della Stampa pag. 180. E benchè lo stesso Orlandi pag. 159. fra l'Edizioni di Torino del Fabri riporti il Psalterio latino stampato nel 1482; aggiugne però, non essere segnato il luogo dell'Edizione, onde non siamo certi, ch'essa appartenga a Torino, ma più verisimilm.te a Lione, dove il Fabri già si trovava nel 1478; e vi era parimenti nel 1485., che perciò per rapporto al Dottrinale sembra più probabile, che venisse anch'esso stampato nel 1479. in Lione, maggiorm.te perchè il Marchese di Saluzzo, a cui è dedicato, avea forse maggior aderenza in que' tempi colla Francia, che con Torino, onde il Commentatore Facino Tiberga dice nella sua Dedica al sud.to Marchese di Saluzzo Lodovico =

Et Germana tuo generoso Gallia Regi
Affinis Ducibus, principibusque simul.

14777

Siccome però Voi potreste opporre in vostra difesa la Somma Rolandina stampata anch'essa in Torino nel 1478; quindi questo punto resta alquanto intricato; per ispedirmi dal quale mi è venuto in pensiere di scostarmi dall'opinion dell'Orlandi, portando opinione, che il Gio. Fabri stampatore prima in Caselle, quindi in Torino, non sia altrimenti lo stesso, che stampò quindi in Lione, ma due persone diverse, benchè dello stesso nome. In fatti non si può concepire, come uno Stampatore medesimo ai 27. d'Aprile 1478. terminasse in Lione la Stampa delle Pandette di Matteo Silvatico, e ai sei di Maggio dello stesso anno, vale a dire in otto, o nove giorni già avesse preso il volo verso Torino, ed ivi data alla luce la Somma Rolandina. Osservo inoltre, che il Gio. Fabri Stampatore in Piemonte nelle sue Edizioni fa quasi sempre menzione della sua patria Langres, e si dà

il titolo di Maestro egregio nell'arte tipografica = Per Johannem Fabri galicum egregium artificem (Vite ed Esortazioni de' Santi Padri) = Per spectabilem magistrum Joannem Fabri Lingonensem librorum feliciter impressorem (Somma Rolandina) Per Joa. Fabri Lingonensem (Decreta Sabaudiæ, et Psalterium latinum) All'opposto nelle Edizioni di Lione, ed aggiugniamo pur anche nel Dottrinale del 1479 senza luogo di stampa, si legge il semplice nome di Gio. Fabri senza un minimo aggiunto. Non debbo peraltro dissimulare, che si potrebbe anche rispondere, lo stesso Gio. Fabri aver potuto avere stamperia aperta in Torino, cui presiedeva egli stesso, e l'altra più vicina alla sua patria, cioè in Lione, a cui presiedesse il compagno Martino Husz, onde potrebbero stare benissimo insieme le due Edizioni una di Lione dei 27. Aprile, e l'altra di Torino dei 6. Maggio dello stesso anno 1478. Ma queste minutezze tipografiche poco, o nulla giovando alla Repubblica letteraria, passeremo avanti, lasciandole nell'oscurità, in cui sono.

4. Il testo del Meerman. Questo benedetto libro, che non ho mai potuto avere in Roma, ma che procurerò col tempo di averlo, se si trova in Torino, il suo testo, e la sottoscrizione del Dottrinale da lui riportata, e da Voi riferita, quante curiose idee non m'hanno risvegliato in capo? Ne accennerò alcune, sopra le quali farete Voi le vostre più mature riflessioni, e più sode.

Dice il Meerman, che il libro, o sia Dottrinale è stampato Charactere Romano, eoque sculpto. Noi già sappiamo, che nella prima invenzion della stampa si usarono i caratteri intagliati prima in legno, quindi in piombo, stagno, composizione, Marchesita &c; ma essendo ciò di grave incommodo, e difficile nell'esecuzione, si trovò quindi il modo di gettare, o sia fondere i caratteri, e ciò fu anche prima, se non erro del 1470; dicendo dunque il Meerman praticone di queste materie, che il Dottrinale è stampato Charactere sculpto, parmi che non possa attribuirsi ad un tempo così posteriore, come sarebbe il 1493, in cui anzi che perfezionarsi, già era declinata la stampa, onde non convenirsi a detta Edizione nè il carattere intagliato, e molto meno il satis eleganti Romano

La sottoscrizione parimenti tutta intiera ha non so che di singolare, et perquam memorabili; come dice a giusta ragione il Meerman, che non mi pare si addatti al 1493. Quel sat incommode; quel in hujus artis initio, benchè paja si debbano riferire al luogo della stampa scarso del bisognevole; tuttavia considerato l'anno 1493, in cui eransi già cotanto moltiplicati gli Artefici per tutta Italia capaci da per se di operare in tutto ciò che era loro necessario, e dovunque, ci richiama al pensiere un tempo molto più anteriore, e più vicino all'origine della stampa almeno in Italia, e perciò più scarso del necessario.

= Peste Genuæ ast alibique militante. Questa caratteristica, che potrebbe appunto decidere la questione, si è quella, che maggiormente la oscura per mancanza di documenti, come Voi dite. Vi fu una terribil peste in Italia nel 1450. ma questa è troppo anteriore al nostro scopo, e converrebbe di troppo anticipare l'introduzion della stampa ne' nostri paesi, quandochè appena se ne aveva notizia in Germania. V'ebbe pure in Italia lo stesso flagello nel 1478, ma io non ho libri per esaminare, se anche in Genova, e ne' circonvicini paesi essa vi dominasse. Per rapporto alle citate parole mi è venuto in pensiere, che esse vadano intese altrimenti, e che non si parli punto ivi della Città d'Asti; lo che il pensiere è ridicolo, ma non avendomelo mai potuto toglier dal capo, conviene, che almen per un cotale sfogo ve lo communichi per darvi almeno motivo di ridere. Dubito, che quell'ast sia una particella congiuntiva, e che non sia mal detto in buona latinità = Peste Genuæ, ast et (per etiam) alibi militante; cioè che la peste non era solamente in Genova, dove fu forse fatta l'Edizione, ma anche altrove, onde riesciva difficile allo stampatore il procacciarsi il bisognevole.

Ma tutto ciò sia per non detto, e proseguiamo le riflessioni sull'iscrizione, o sottoscrizione.

= Cum antea Doctrinale parum emendatum in plerisque locis Librariorum vitio esse videretur &c

Io prendo il Librariorum nel suo vero senso di copisti, scrivani &c. in somma, che qui si parli di Manoscritti viziati, e perciò che questa sia Edizione se non la prima, almen delle prime del Dottrinale, poichè altrimenti si sarebbe spiegato in diversa maniera.

Ora

14778

Ora nel 1493. troppe Edizioni già si erano fatte di quel sciocco Dottrinale; io ve ne accennerò alcune, che o mi sono passate sott'occhi, o vengono registrate da Bibliografi- Milano 1473. ignota al Sassi, e da me veduta nel 1755. nel fu nostro Convento di Como. ~~Milano~~ 1479. del Fabri da Voi citata sine loco. Milano 1481. citata dal Sassi = Venezia. 1482. 1483. = sine loco 1486. = Basilea 1486. citate dall' Orlandi = Milano 1486. ignota al Sassi, e da me veduta nella nostra di Bergamo = Norimberga 1492. dall' Orlandi. Dopo tante Edizioni sembrami, che quella del 1493. dovesse esprimersi diversamente, e non accusare la sola mancanza, e negligenza de' Manoscritti.

= Imprimentur autem libri alterius generis litteris, et eleganter arbitror. queste parole indicano, che l'Edizione del Dottrinale fu una prima prova, e che dovevano quindi stamparsi altri libri di maggior valore; converebbe perciò fare maggiori diligenze, ed essere fortunati in disseppellire altre migliori Opere stampate in quel secolo o in Acqui, o in Alba, o in Genova, o Casal Monferrato, e venire ai confronti &c

= Nam et Fabri, et aliarum rerum, quarum &c. Giacchè questa vostra si può chiamar la fazione delle Congetture, non vi par egli di vedere di lontano il Gio. Fabri accennato in dette parole, che poi piantò ~~[illegible]~~ la Stamperia in Caselle, quindi in Torino? In una Stamperia vi vuol altro, che un solo Fabro; ma lo Stampatore aveva fatto acquisto di Gio. Fabro già pratico del mestiere, e ciò gli doveva bastare. Oh! quante pazzie mi fa girar per il capo quest' aria sottile, e troppo per me gagliarda. Passiamo avanti.

5. = Or quantunque non sia certo, che il medesimo anno fosse infausto &c 14778

Questo Paragrafo a mio parere andrebbe mutato, poichè sembrami, che piuttosto indebolisca la Congettura; e potrebbe anzi avvalorarsi col seguente, o consimile argomento di maggior forza &c = Il Dottrinale riferito dal Meerman fu stampato nell'anno, in cui regnava la peste in Genova, in Asti, ed altrove, onde riesciva difficile allo Stampatore il provvedersi del bisognevole per la stampa: ora secondo gli Annali di Genova del Giustiniani ciò avvenne dalla Primavera sino al fine di Agosto del 1493. nè si trova altra menzion di peste in Genova in que' tempi, cioè dal 1470. al 1500. Nel 1493. adunque può a buona ragion collocarsi l'Edizione del Dottrinale, et quidem in qualche Città vicina a Genova, o ad Asti, nelle quali lo Stampatore dovea provvedersi del bisognevole alla sua arte &c Per non interrompere il filo delle vostre Congetture mi riservo in fine qualche mia riflessione sopra la peste di que' tempi con qualche altra bagatella, che in quest' occasione ho notato sopra d'un altro punto.

6. = Dopo il tempo dell' Edizione, volendo investigare il luogo, ov' essa fu fatta &c

Qui a dispetto della mia volontà mi torna girar per il capo la già espostavi pazza idea, che quell' ast. non sia altrimenti nome della Città d'Asti; ma una particella congiuntiva, e che il Dottrinale possa essere stato stampato a Genova, dove a motivo della peste ivi, e ne' luoghi circonvicini non essendo lecito allo stampatore, nè potendo communicare per non infettarsi, abbisognava però del necessario per la stampa. Ivi forse trovavasi pure Professor di Grammatica Venturino de' Priori, che corresse l'Opera; già sappiamo, che il Meschinello ~~andavasi~~ raggirando, e frustando i ragazzi in varii luoghi per buscarsi il pane; sappiamo altresì, ch'egli ebbe aderenza co' Genovesi; ed i suoi versi in lode del Doge Pietro Campofregoso ben lo dimostrano. Ma tutto ciò non sia che per un modo di dire, ed una pazza idea.

7. = Ciò si palesa nelle parole Aquilina Urbe, colle quali a mio giudizio deve intendersi la Città d'Acqui &c

Suppongo, che abbiate usata tutta la diligenza nel leggere il Codice Albese, nè vi siate lasciato acciecare, o prevenire dallo spirito patriotico, e de' luoghi circonvicini, onde non si possa dubitare, che debba leggersi precisamte Aquilina Urbe, e non forse Aquilana Urbe. Il viaggio di Roma di Venturino; la poca distanza, cioè di 60. miglia circa della Città dell'Aquila da Roma; il girar che ha fatto insegnando in più luoghi ad uso di que' tempi, onde troviamo il suo amico Mario Filelfo professore in Napoli, Ancona, Bergamo, Verona, Venezia, Bologna, Savona, Mantova, ove lasciò la pelle, mi ne hanno fatto nascere il dubbio, tale però qual sono le altre mie congetture, e idee, cioè chimeriche —

8. = Imperocché si noto è lo sfortunato fine del Doge Pietro Fregoso, che tale Epistola non vi può credere scritta se non prima di Febbrajo del 1459.

Credo, che abbiate voluto scrivere di Febbrajo del 1458., o almeno così mi pare che dobbiate correggere; imperciocché, come ricavo dagli Annali del Muratori, Pietro da Campofregoso fu fatto Doge di Genova li 8. Decembre 1450. = Nel 1455. e 1457. si difese bravamente contro Alfonso Re di Napoli = In Febbrajo 1458. risolve di dar Genova piuttosto ai Francesi, che ad Alfonso, e di fatti la consegnò loro gli undeci Maggio; ed eccolo scaduto dal suo posto di Doge, e par anche che si ritirasse da Genova; perciocché in Febbrajo 1459. malcontento de' Francesi, per terra andò all' assedio di Genova. li 13. 7mbre diede la scalata alle mura; ma il giorno dopo vi lasciò la vita. Ora Venturino parla ne' suoi versi di Pietro Fregoso ancor attualmente Doge, e non ancor involto in tante calamità = Urbis Sceptra regit Nunc Dux clarissimus ipse Petrus &c il che non può più intendersi del 1459., mentre già l'anno antecedente 1458. gli undeci Maggio aveva ceduta Genova ai Francesi, e vi era entrato Governatore Gioanni d'Angiò &c.

9. = Di Acqui passò poi Venturino ad aprire scuola di grammatica in Alba, dove già si trovava nel 1483. &

Se Tommaso de Regibus Vescovo di Acqui fu promotore di questa gita, come congetturate verisimilm.te in appresso, conviene dire, che assai prima del 1483. si portasse Venturino a tener scuola in Alba; poiché (per mancanza dell'Ughelli) osservo nella Cronologia del Chiesa, che nel detto anno entrò Vescovo d'Acqui Costanzo Marenco; essendo già morto Tommaso de Regibus; onde stimerei d'aggiugnere = dove si trovava anche prima del 1483.

Diceste prima, che Venturino recitò l'Orazione per il primo ingresso del Vescovo d'Alba Andrea Novelli; ma non avete segnato l'anno; dal passo però orora citato, che Venturino già si trovava in Alba nel 1483., vado congetturando, che Voi appunto vi fondiate, ed alluder vogliate alla sudetta Orazione, che forse fu recitata in detto anno; e siccome mi è noto, che Voi avete scartabellati gli Archivi di Alba; così suppongo, che vi sarà noto l'anno preciso dell'Elezione a Vescovo d'Alba di Andrea Novelli; alla qual notizia colla mia osservazione seguente potreste dar luogo in queste Vostre Congetture, che servirebbe ad accrescere, e ad abbellir l'argomento.

L'Ughelli colloca l'elezione di Andrea Novelli in Vescovo d'Alba sotto li 6. Febbrajo 1493. = Il Chiesa all'opposto segna in margine al libro l'anno 1483., cioè un decennio prima; ma siccome ivi non accenna, come avrebbe dovuto fare, nè corregge l'errore dell'Ughelli autore dal Chiesa certamente veduto, citato, e copiato in più luoghi; così si lascia in dubbio, se debba leggersi 1483., o se sia semplice error di memoria, o di stampa. Quanto all'error dell'Ughelli già è stato in parte corretto dall'Irico nella sua Storia di Trino, dove a pag. 227. riporta il Testamento di Bonifacio Marchese di Monferrato degli undeci Maggio 1491., a cui si legge presente Andrea Novelli col titolo di Vescovo d'Alba; e a pag. 230. riporta altro documento, che prova già essere tale in Marzo dell'anno stesso 1491. e a pag. 258. nuovamente dimostra contro lo stesso Ughelli; che essendo vacata la Chiesa d'Alba sino dall'anno 1481., non è probabile, che restasse vacante per ben dodeci anni la Chiesa sudetta. Ma da tutto ciò argomentiamo bensì, avere sbagliato l'Ughelli nell'avere fissata l'elezione di Andrea Novelli a Vescovo d'Alba nel 1493., poiché già lo era nel 1491.; siamo però ancor all'oscuro in qual anno precisamente debba collocarsi la sudetta elezione; il che fu anche ignoto allo stesso Irico, altrimenti non l'avrebbe tacciuto; onde sarebbe pregio dell'Opera, che Voi ve l'annicchiaste in qualche maniera.

14779

10. = Si sa inoltre, o almeno da me si crede, che in Acqui si stampò nel 1497. un Trattato di Frate Samuel di Cassine sopra l'immortalità dell'Anima ristampato nel 98. in Milano &c.

Prudentemente avete aggiunto = o almeno da me si crede = poichè non vi potrebbe mancare chi mettesse in dubbio l'Edizione di Acqui del 1497, pretendendo, che quelle parole = Edita est hæc questiuncula = in Civitate Aquensi Liguriæ Anno salutis 1497. mense maio, debbano intendersi della Composizione, cioè dell'anno, in cui fu composta da Samuele, e non già dell'anno, in cui fu stampata; e che quel noviter da Voi preso per una ristampa, debba intendersi di un'Opera composta bensì in Acqui nel 1497; ma stampata di fresco, or ora, per la prima volta, recentemente in Milano nel 1498.

Qualora poi Voi pretendeste, che il noviter alluda ad una ristampa, vi si potrebbe concedere, a patto però che la ristampa non alludesse alla prima, o sia anteriore di Acqui, ma ad un'altra anterior di Milano; e ve lo provo coll'autorità del Sassi, il quale nella sua Storia letterario-tipografica Milanese pag. o sia Colonna CCCLXXII. all'anno 1494. parlando delle Opere di Samuel di Cassine, scrive = Præter memoratum Isagogicum librum, alterum hoc ipso anno (1494) Mediolanensibus typis edidit de immortalitate animæ, dicavitque Ludovico Mariæ Sfortiæ &c. ecco pertanto un'altra anterior Edizion di Milano del 1494; a cui allude l'altra pur di Milano del 1498. con quelle parole: Impressa noviter in Civitate Mediolano &c.

Ma qui ben m'avvedo, che Voi, cantando giustamente vittoria, mi potreste opporre, che se si ammette l'Edizion di Milano del 1494, ne viene per legitima conseguenza, doversi anche concedere quella di Acqui del 1497; onde l'Edita est hæc questiuncula in Civitate Aquensi &c. non può più prendersi per l'anno della Composizione, ma bensì della Stampa; non essendo possibile, che in Milano si stampasse nel 1494. un'Opera, che fu solamente composta in Acqui nel 1497.

L'obbiezione è gagliardissima, e decisiva; tutta via Voi sapp[i]ate, che io sono alquanto cocciuto, come dicono i Romani, e per non darmi così tosto per vinto, prendo per espediente di mettere in dubbio l'Edizione di Milano del 1494. In fatti osservate nel Sassi il Catalogo in fine di tutte l'Edizioni di Milano del XV. secolo, Voi all'anno 1494. non troverete registrata quest'Opera di Samuele de Immortalitate animæ, ma solamente all'anno 1498. Inoltre quest'Opera supposta dal Sassi stampata in Milano nel 1494, fu dedicata dall'Autore a Lodovico Sforza già Duca di Milano, come dalla Dedica; ora Lodovico entrò appena Duca in fine all'anno suddetto 1494; dopo la morte cioè di Gian Galeazzo seguita li 22. 8bre; onde non par verisimile una tal Dedica su que' principj; onde già potesse lodarsi d'aver dato saggio di gran principe virtuoso, di perspicace ingegno &c. Ma se col benefizio del tempo venisse a scoprirsi in qualche polverosa Biblioteca questo Trattato di Samuele realmente stampato in Milano nel 1494; e per mancanza di memoria tralasciato dal Sassi nel suo Catalogo, come succede ogni giorno, avendone ancor io raccolte circa una ventina di Edizioni Milanesi del XV. secolo tutte ignote al per altro diligentissimo, ed eruditissimo Sassi? In tal caso vorrei fare l'ultima pruova, e difesa col rispondere: che l'Edizion di Milano del 1498. non poteva alludere a quella del 1494. perchè ignota agli Stampatori, essendo rarissima; perciò si credettero d'essere i primi a stamparla noviter. Che se finalmente sbalzasse fuori da qualche angolo l'Edizione di Acqui del 1497, allora Voi avreste tutta la ragione dal canto vostro, e così potrebbe averla anche il Sassi.

Ma frattanto noi giuocheremo a gatta cieca, empiendo i nostri scartafacci di congetture, finchè il tempo ci illumini, contentandoci frattanto di non imitare gli Scioperati, coll'impiegare il tempo in qualche maniera.

14779

6

Ho promesso di aggiugnere in fine qualche osservazione sopra la peste, e qualche altra bagacella, che sebben sembra fuor di proposito, non avrebbe altrimenti più luogo; ed ecco a mantener la parola.

Tiraboschi, o Voi stesso nel Tomo VI. della Storia Letteraria parte 2. pag. 345. parlando del Codice dei Domenicani di Alba (che tanto bramerei di scartabellare a mio piacere per ricavarvi mille notizie &c.) in cui vi sono alcune Poesie, ed Epistole latine di Antonio Calderari scritte prima del 1490., riporta uno squarcio di una di esse Lettere, in cui il Calderari dice = Quare profectionem nostram ad annum venturum protrahimus, dum Taurinensis Academia, quæ Contagione conticuit, resonet. Queste Lettere secondo Voi sono scritte prima del 1490. in esse si parla di Contagio, che per lo più volgarmente si confonde colla peste e dal volgo, ed anche da molti scrittori, dunque in questi contorni vi fu la peste prima del 1493., ed essendo Genova così vicina, non è fuor del probabile, che anch'essa ne fosse infetta, benchè essendo forse più mite, il Giustiniani non ne abbia fatta precisa menzione nella sua Cronaca, onde il Dottrinale stampato in tempo di peste, può essere stato stampato non che avanti al 1493. ma anche prima del 1490.

Questo passo del Calderari mi fa sovvenire un'altra mia osservazione sopra di esso, che servirà quandochè sia a correggere, o a spiegar meglio il luogo citato della sud.ta Storia Letteraria, in cui si dice, che da una di queste Lettere noi raccogliamo, ch'egli avrebbe bramato di recarsi = all'Università di Torino, ma che la grave spesa, che dovea farsi perciò, lo tratteneva. A me non sembra, che da quel passo ciò si ricavi, nè si parli di non andare a Torino per la grave spesa; ma piuttosto di portarsi altrove sotto la disciplina di qualche valente professore, onde vi si richiedesse la spesa di venti Ducati, per evitare la quale deliberò di aspettare l'anno vegnente per portarsi a Torino, ove si sarebbe aperta l'Università allora chiusa a cagion della peste. Ma vediamo il testo intiero per maggiormente capirne il senso.

= Quod autem scribis, me hoc in anno viginti Ducatos pro sumptu ponendo vix evasurum, per = hæc ædepol legum incunabula nimirum (avrei corretto nimium, come parmi che debba leggersi) = esse videtur. Quare profectionem nostram ad annum venturum protrahimus, dum Taurinensis = Academia, quæ contagione conticuit, resonet. Ora secondo il senso recato nella Storia Letteraria questo passo dovrebbe così tradursi: Io avrei bramato di recarmi all'Università di Torino; ma avendomi tu scritto, che io non avrei potuto fuggire in quest'anno la spesa di venti Ducati, e sembrandomi questa troppo grave per imparare i principii della Legale, differirò perciò la mia gita in Torino all'anno vegnente, quando si riaprirà l'Università, che sinora è stata chiusa a cagion del Contagio. Voi vedete, che il senso non corre, e pare che pagando i venti Ducati si dovesse a bella posta aprir l'Università per il Calderari; sembrami perciò, che il primo periodo vada inteso altrimenti, e che si parli di altro luogo, o di qualche professor singolare, per cui dovesse spendere i venti Ducati, onde per risparmiare una tal spesa, aspettasse all'anno venturo, che si riaprisse l'Università di Torino.

Ho scritto di più di quel che mi credeva di dover scrivere, e di quel che forse Voi v'aspettavate, e ben m'accorgo d'avere scritto delle freddure, e sottigliezze da nulla; ma richiamando Voi al pensiere quant'ho premesso in questa, e in altre mie di quest'aria troppo sottile, e gagliarda, che mi altera le idee, e mi frastorna il Cervello, saprete ben compatire le mie debolezze, e se dopo aver loro data un'occhiata compassionevole, potrete farne un'offerta al Dio Vulcano, ovvero occultarle nell'Archivio del Culiseo. La settimana scorsa fu a favorirmi il Prior Campi, cui ho promesso restituire la Visita alla Vigna sopra la Madonna del Pilone circa i venti del corr.e se la salute, il tempo, le strade, e la voglia me lo permetteranno; ma Voi ne sarete a tempo opportuno avvisato. Interim Vale, et Thomam tuum Verani Augustinen., ut soles, amare perge.

ACCADEMIA R. DELLE SCIENZE DI TORINO

14780

S. Agostino Chieri li 17. 8bre 82-

Voi vi sdegnate colle poste, che partono al mezzo giorno in vece di prendervela piuttosto colla vostra delicatezza, e troppa puntualità, non essendo necessario sempre, che Voi v'incommodiate a rispondere a posta corrente, potendolo fare a tutto commodo. Siate persuaso, che le vostre cose, e produzioni non usciranno nè dalle mie mani, nè dalla mia bocca, e staranno nella mia Cella, come se fossero nel più recondito scrigno vostro. M'immagino, che abbiate un'altro Volumetto d'Annali dal 1526. al 1576., che manca ai due favoritimi. In caso che vogliate produrli alla luce, credo che non passerete il 1530. o 40. al più, mentre gli altri non sono più cose nè così rare, nè così pregevoli. In questo caso io procurerò di accrescervelo di alcune che mancano, e ben mi spiace, che non abbiate messe alcune rare di Trino, delle quali vi diedi notizia da Roma. Frattanto mi prevalerò a mio agio de' vostri favori, e dopo i Santi vi restituirò ogni cosa, e vedrò di aggiugnere o levare qualche cosa alle mie Riflessioni sopra le vostre Congetture tipografiche —

Volendo Voi favorire il prior Campi Domenica prossima 20. giunto alla Madonna del Pilone tirerete avanti, come se voleste venire a Chieri, e ad un quarto di miglia circa dopo la Madonna del Pilone troverete una Croce alla destra, voi ~~troverete~~ vi terrete alla Sinistra verso la Collina di Superga per ispiegarmi, e non potete sbagliare. Le Vigne Pansoia, Campi, e Selavandi sono vicine. Se un grave raffreddore, che mi tormenta, mi da qualche tregua mi troverò ancor io; altrimenti accetterete il buon cuore del prior Campi in una Zuppa villereccia alla rusticale, e vi servirà di una passeggiata; nè vi mancherà tempo di incontrarci, e di abbracciarci. Frattanto vi sono al solito

14780

Vostro fra Tommaso Verani

All'Ill.mo Sig.r Sig.r Pron. Col.mo
Il Nobile Sig.r Giuseppe Vernazza
Barone di Freney, Segretario di Stato &c.

Torino

14781
ACCADEMIA R. DELLE SCIENZE DI TORINO

Chieri S. Agostino 7. 9mbre 1782

14781

E' oggimai tempo, che io faccia la restituzione di tutte le carte, che vi siete degnato di favorirmi, e che
ve ne renda quelle grazie, che posso maggiori, avendone ricavati varii lumi per i miei studii privati.
Bramerei di veder pubblicati gli Aneddoti Albesi corredati di una buona prefazione, e di note erudite,
e mi compiaccio di aver colto nel segno circa il senso del Tiraboschi da correggersi nel Tomo VI. par. 2.
pag. 348, come già vi ho accennato in altra mia, ed ora vi confermo colla presente, appoggiato ai medi:
Aneddoti Numi XV. e XVI.; ed eccovene un breve dettaglio, che potrete suggerire al Tiraboschi, se vi aggrada:
Antonio Calderari animato da Minerva s'invoglia di portarsi a Pavia allo studio delle Leggi, e domanda
il consenso del padre in una sua Elegia dei XII. Aprile 1485; ~~[illegible]~~ precor hoc unum te nunc
Charissime pater. ..... Ut subito placeat Ticinensem mittere ad Urbem &c. v'acconsente il padre,
come si può provare dall'altra lettera seguente, e da altre in data di Pavia 1489, nel qual anno era
certamente in Pavia il Calderari. Ottenuta la licenza paterna se ne scrive al Cugino Giorgio Squarcio studente
in Pavia, probabilm.^e^ per trovare un ricovero = Rumpite jamque ~~[illegible]~~ moras (dice a i suoi versi il Calderari)
Ticinensem tendite ad urbem = Illic cum sociis acriter ipse studet, cioè lo Squarcio. Il Calderari li 16.
Giugno ne riceve in risposta, che per quell'anno egli non avrebbe potuto fuggire la spesa di venti Ducati,
il che sembrando troppo eccessivo per prendere i principii della legge, risolve però d'aspettare un'altro
anno, e quindi portarsi in Torino all'aprirsi dell'Università, che a motivo del contagio, era rimasta chiusa.
Frattanto per non perder tempo frequenta le Lezioni sulle Istituzioni Imperiali, che teneva il Braida
nella Cattedrale; anzi era intenzione del padre, ch'egli cominciasse a far qualche pratica forense col ~
sollecitar qualche causa. Eccovi a mio debol giudizio il vero senso della lettera del Calderari num°. XVI.
Ora farò nuovamente passaggio alle vostre Congetture appartenenti alla Storia Tipografica, benchè non le abbia presenti.
Quanto ai Caratteri del Dottrinale se siano fusi, o scolpiti come dice il Meerman, che che si dica l'Heineken,
vi sono alcune delle prime Edizioni anche italiane, nelle quali nella pagina stessa, anzi nella stessa linea
vi si vedono tante disuguaglianze di una medesima lettera, che pare impossibile ciò potesse
succedere, se le lettere medesime, e caratteri fossero fusi nella stessa matrice. Quindi l'autore
delle Lettere tipografiche (M. Audifredi) contro il P. Laire stampate in Roma sotto il mentito nome
dell'Abate Ugolini, a pag. 31. della seconda Lettera, dopo aver riferito il sentimento dell'Heineken,
soggiunge in nota = In quanto a me, per non essere del mestiere, mai avrò l'ardire di proferire
= sentenza, intorno a questo fatto (cioè dei Caratteri o scolpiti, o fusi) e la quistione della possibilità,
= o impossibilità di stampare un'intiero libro con caratteri lavorati a mano, per parte mia sarà
= sempre indecisa, sino a tanto che non vedrò co' miei proprj occhi ciò che ne possa risultare, facendo
= uso nello stampare, d'alcuni migliaia di Caratteri lavorati a mano.
Nella sottoscrizione del Dottrinale promette lo stampatore, che dopo avrebbe stampati altri Libri
con diverso Carattere = Imprimentur autem libri alterius generis litteris. Che vuol mai dir questo?
Il Dottrinale ad dire del Meerman è impresso charactere Romano satis eleganti; in qual altro
Carattere voleva egli adunque stampare et eleganter arbitror? forse in gottico? ma questo non
è mai stato creduto, nè può dirsi migliore, e più elegante del Romano. Forse in Carattere
corsivo? ma questa è invenzione attribuita ad Aldo Manuzio, e niuno gli ha mai contrastata la palma.
Non si può adunque intendere altro, a mio debol giudizio, se non se, ch'egli aveva stampato quel
Dottrinale alla meglio in Caratteri scolpiti per non potersi provedere del bisognevole per formar
le Matrici, e gettar i Caratteri, attesa la peste, che dominava in Genova, in Asti, e ne' contorni.
Bernardo, e Domenico Cennini parimenti in Firenze del 1471. ancor essi si vantano, come di cosa
nuova, e di gloriosa invenzione di avere stampato il Virgilio = Expressis ante calibe characteribus,
ac deinde fusis litteris Volumen hoc expresserunt. Il che se fosse stata cosa usuale, e comune,
non sarebbe stato necessario farne pompa nella sottoscrizione. Quindi io mi rimango nel ~
mio parere, che l'Edizione del Dottrinale sia assai anteriore all'anno 1493, poichè la
sottoscrizione troppo singolare non mi pare più addattata a que' tempi —

Quanto alle altre vostre Congetture sopra del Dottrinale le rimetto, e le lascio a suo luogo, credendo ancor io probabile, giacchè si parla di Asti, che l'Edizione sia fatta in Alba, o in Acqui; ma io vi aggiugnerei anche Casal Monferrato, Città allora colta, abitata da' principi, nè distante da Genova, ed Asti.

Veniamo al Fabri. Mi confermo nella mia opinione, che due siano stati dello stesso nome, e cognome, uno stampatore in Lione, e l'altro in Piemonte, prendendone un maggior argomento da' vostri Annali Tipografici, ne' quali all'anno 1474. riferite i Distici di Catone recati in versi Francesi, e stampati per Mag. Johannem Fabrum, che si qualifica Jehan le Feure de Ressoussin le mas; onde è totalmente diverso dal Gio. Fabri di Langres stampatore in Piemonte; perciò resterà sempre in dubbio, se il Dottrinale del Tiberga del 1479; ed altri Libri, che portano il solo nome di Gio. Fabri, siano del primo, o del secondo, cioè se stampati in Lione, ovvero in Piemonte.

Dalla Bolla, o Breve finalmente d' Innocenzo VIII. circa l'Elezione di Andrea Novelli in Vescovo d'Alba dei 20. Settembre 1484. prendo motivo di correggere l' Irico Storia di Trino pag. 258; il quale (avendo forse copiato l'Ughelli) scrive, che vacasse la Chiesa d'Alba per la traslazione seguita di Pietro de' Marchesi del Carretto alla Chiesa Caballicense; imperciocchè o questa traslazione non segue, o Pietro tenne le due Chiese sino alla morte. Le Chiese vacano vel per translationem, vel per depositionem, vel per obitum; ora quando entrò il Novelli la Chiesa d'Alba era vacante per obitum, e non per translationem; onde la Bolla dice chiaramente = postmodum vero dicta Ecclesia Albensis per obitum ejusdem Petri, qui extra Romanam Curiam diem clauserat extremum, Pastoris solatio destituta &c. Inoltre nell'Orazione detta per l'ingresso del Novelli (Anecdota Albensia num. 1.) si dice = siquidem piæ memoriæ reverendi D. Petri Carretti = quondam nostri Pastoris repentina mors, ut bene huic Civitati comperta fuerat, quum = e vestigio fuit cunctis in ore Civibus te nostrum Pastorem fore. Pietro adunque o non fu mai traslato alla Chiesa di Chalons; o se passò, tenne tuttavia anche la Chiesa d'Alba.

Vi ringrazio del Libro del Tiraboschi, che mi avete favorito. In quelle tre Carte prime vi sono quattro de' miei suggerimenti. Il secondo della Dissertazione del Simeoni; il terzo di Giacomo da Viterbo; il quinto della Cronaca del nostro Agostiniano; e la morte del Campano a pag. 5. Le Carte, che avete impiegato nell'involgere il Libro, mi hanno somministrata un'Erudizione, che non avevo circa la vostra persona, e studii, per essere stato quasi sempre fuor del Piemonte, e chiuso in varii Archivii di nostra Congregazione. Quindi prendo motivo a pregarvi di darmi un'Elenco a tutto vostro commodo delle vostre produzioni d'ingegno, che godono della pubblica luce. Voi di proprio vostro volere avete voluto intraprendere il carteggio col più alto seccatore del Mondo, ascrivetevene perciò la colpa, che tutta è vostra; non tralasciate però di compatirmi, ed amarmi, e conservatevi sano.

Tutto vostro

Fra Tommaso Verani

Nella Bibl. di S. Domenico. Chieri Verani

Commentum utilissimum doctrinalis clarissimi poete laudati ac theologie domini Monachi lombardi - Incipit.

Felix qui potuit rerum cognoscere causas.

Scribuntur hec in georgica, et Aristoteles in libro posteriorum

La grammatica incomincia = Scribere clericulis paro doctrinale novellis &c

Ego Magister Alexander paro, idest cum apparatu propono scribere &c

In fine = Explicit

14782

Bonifacij Geneus Bugel
lani ad lectorem: carmen

Qui cupis et doctus celer et grammaticus esse
Ioannis impressum compera lector opus:
Impensis prodiit Nicolaus de benedictis
Atque Iacobinus quod dedit ipse Suigus:
Amplectere rudis nunc toto pectore librum
Nec prudens spernas: est quod amare potes:
Fertilis est: mancus nec venit partibus ullis
Ut quondam steterat: et bonitate placet.
Omnia Alexandro debemus: multaque vates
Monace clare tibi quo duce lucet opus. in fol. sine anno, ma del 400.

(l'autore avrà scritto compara, ma si è stampato compera.)

Si dovrà vedere, se l'Hendreichio in pandectis, e Leysero in Historia poetarum medii aevi parlino di questo Commento del Monaco Lombardo alla celebre grammatica di Alessandro di Villa Dei, o Dolense; e se vi sono questi autori in Torino, mi ~~faceste~~ farete il favore a vostro comodo di communicarmi cosa dicono di questo Monaco Lombardo, e chi egli fosse; se mai un certo Monaco Severo di Piacenza, o altri. Re

14782

14783
ACCADEMIA R. DELLE SCIENZE DI TORINO

Chieri li 26. 9mbre 1782.

Vi restituisco le favoritemi vostre Carte, e vi ringrazio, a riserva però delle Note ai Sonetti del Cocchis, supponendo, che non ve ne manchino delle altre; ma se mi fossi ingannato, un vostro cenno ne emenderà il fallo. Ho letto con piacere l'Elogio del Romagnano; voi avete dette cose, e non parole; nè saprei io che aggiugnere, o levare, giacchè Voi avete già scancellato ciocchè poteva offendere qualche orecchio moderno schizzinoso di troppo.

Sarete in obbligo di dare la dovuta soddisfazione al Sig.r Medico Pepino, il quale da una mia verrà in cognizione, che Voi l'avete sonoramente trastullato col dargli ad intendere, che io m'intendo di lingue straniere; dovrei ancor io chiamarmi offeso, ma Voi siete il padrone di corbellarmi a vostro talento.

Gradirei assaissimo la notizia circonstanziata, titolo, sottoscrizione ec della prima Edizion Milanese del Lavagna del 1469, giacchè io sono stato il primo a promovere il dubbio, come avrete veduto nel citato luogo del Tiraboschi —

Bramerei inoltre, che a tutto vostro comodo faceste diligenza da codesti Librai, se si potesse trovare = Il Dispaccio istorico, curioso, ed erudito del Gandolfi stampato al Mondovì nel 1695 in 4; e ne sarete prontamente rimborsato.

Il nostro Sig.r Dottor Bonelli del Mondovì, Lettor pubblico di Medicina pratica nella Sapienza di Roma mi ha mandato a regalare un suo Libro intitolato = Memoria intorno all'Olio di Ricino volgare, di cui ha fatta l'Analisi, e scoperte molte virtù: in questi oggi gli ho risposto col seguente Bernesco

Sonetto

Il Ricino volgar è un ver portento;
Non è velen, come la turba insana
Del volgo creder suol, nè è lontana
Gran parte de' Dottor del Settecento.
Ei muove chi non caca, o caca a stento;
Guarisce il Mal francese, e la Terzana;
Pei vermi, e pei dolor è un toccasana;
Per bruciare, e lavar è no spavento.
Se verseggiar sapessi, or che direi
Dell'Opra vostra, che con gran piacere
Ho letta già le cinque volte, o sei?
Ma per dirvi sincero il mio parere,
Stima maggior del Libro fatta avrei,
Se avesse anche guarito il mio Brachiere.

14783

Tutto vostro
Fra Tommaso Verani

All'Ill.mo Sig.r Sig.r pron Col.mo
Il Nobile Sig.r Giuseppe Vernazza
Barone di Freney, Segretaro di Stato &c

Torino

Chieri S. Agostino li 18 febbrajo 1783.

ACCADEMIA R. DELLE SCIENZE DI TORINO

14784

Sono tre e più mesi che io sono privo delle vostre nuove. La mia stima, ed affetto di tutto mi fa temere. Se Voi siete sano, e salvo, ma occupato, il Ciel vi conservi, ed io avrò pazienza che vi avvanzi un ritaglio di tempo per consolarmi; se fosse altrimenti, ne proverei un sommo rammarico, e maggiore poi, se mai vi foste offeso per avermi preso l'ardire di commettervi la provisione del Libro intitolato Dispaccio istorico del Gandolfi. Ma a chi doveva io indirizzarmi o più pratico di libri di Voi, o più cognito a questi Librai? L'aderenza parimenti, che avete col Mondovì al presente a motivo della degnissima, e nobilissima vostra Consorte, mi ha fatto anche sperare che non trovando Voi il Libro in Torino, avreste fatta qualche diligenza per averlo dal Mondovì, dov'è stampato. Se ciò vi è dispiaciuto, perdonate alla mia ignoranza, e inavvedutezza, e mandiamo a monte la commissione. Ma circa il favorirmi della notizia della prima Edizion del Lavagna di Milano 1469, e l'elenco delle vostre Opere non vedo un giusto motivo, perchè non possiate degnarvi di favorirmi. Orsù sovvengavi d'un vostro buon Servidore, che rinchiuso nel suo ritiro, non sa ormai più se sia vivo, lontano dal commercio del Mondo, dai Libri, e dai Letterati, e ravvolto in questi giorni fra i pianti, e le lagrime per lo stato di salute pericolosissimo del nostro Priore, che era quel solo, che mi faceva grata accoglienza, ed ottima compagnia nelle più malinconiche ore del giorno. Consolatemi Voi co' vostri caratteri, e siate persuaso, che sono, e sarò sempre vostro

P. S. Il mio P. Priore Cravosio di Caramagna è passato agli eterni riposi jeri sera all'ora di notte, lo raccomando alle vostre Orazioni, e suffragi.

14784

Fra Tommaso Verani.

All'Ill.mo Sig.r Sig.r Pron Col.mo
Il Nobile Sig.r Giuseppe Vernazza
Barone di Freney &c.

Torino

ACCADEMIA R. DELLE SCIENZE DI TORINO
14785
14785

Chieri S. Agostino li 23. Febbraio 1783.

Ieri sera ho ricevuti i vostri favori, e mi stimo in dovere di ringraziarvene. Prima di coricarmi a letto ho voluto leggere intieramente le belle vostre Notizie del Cristini uomo appena noto, e a me ignotissimo, e me ne rallegro. Proseguite con egual ardore a scavar morti a gloria vostra, e ad onor della patria. È bellissimo il Sonetto del Teologo Cocchis, di cui credo d'essere stato compagno di Scuola, se pur non confondo i varii fratelli, o Casati. Ho pure gradita di molto la notizia del Cavagna.
Non m'era noto, che il P. G. Della Torre possedesse il Libro del Gandolfi; altrimenti non vi avrei addossata questa briga, che ora potete sospendere; ma se mai vi capitasse per accidente per le mani, non ve lo lasciate fuggire.
Io non vi ringrazio dell'augurio, che Voi mi fate del priorato, poichè ne sono alienissimo; anzi vi dirò con tutta confidenza per ora almeno, che due giorni dopo la morte del priore, mi fu spedita per Espresso la patente di Superiore, che io ho rispedita indietro per l'Espresso medesimo. Se Voi foste pienamente informato delle cose tutte, tanto manca, che forse per consigliarmi ad accettare il comando, che anzi, supposto sempre il vostro vero affetto, partireste piuttosto da Torino per venire a gettarvi à miei piedi, e pregarmi colle lagrime agli occhi a non accettarlo per non vedermi a soccombere. Per quanti impegni, e preghiere m'abbiano fatte i miei Superiori non lo volli accettare l'anno scorso, quando venni da Roma; pensate se ora voglia aderire, mentre sono al fatto di molte cose, delle quali era all'oscuro. Sono nato, e chiamato a conversare co' morti, e non già ad affliggermi, e ad accorciar la mia vita co' vivi. Inoltre il mio priorato sarebbe di pochi mesi se si verifica la voce sparsa, che si abbia a sopprimere il Convento per formare un Alloggio per le Legioni. Per verità io stento a credere, che il benignissimo nostro Sovrano sia per aderire a questo progetto della Città per sgravarsi di spese, mentre con pochissima spesa potrebbe formare in tanti luoghi un Quartiere stabile, perpetuo, e comodo, senza dare un sì grave fastidio a tanti Religiosi, che da tre secoli l'hanno servita alla meglio, che hanno saputo. Vi è chi per compiacere la Città medesima, e per farsi del merito già ha ceduta la miglior parte del Convᵒ; di modochè alloggiano 400. e più uomini, e quattro Ufficiali con grave nostro danno, e disturbo; se poi ora non ancor contenti, contro ogni giustizia lo vogliono intieramᵉ fiat Voluntas Dei. Pensino essi, e più vi pensi chi ne ha avuta la colpa in questo fatto, in cui si verifica il detto = Inimici hominis domestici eius. Iddio mi provederà di qualche altro nicchio forse più quieto, e tranquillo di questo, o mi allontanerò nuovamᵉ dal Piemonte, giacchè in sette, od otto mesi, dacchè sono giunto, non ho avuto altro, che afflizioni, malanni, e disturbi, quali in qualche modo di quando in quando vengono raddolciti dal pensiere, che Voi siete, ed io sono tutto vostro Fra Tommaso Verani

appello,
ma
liera
loma;

All' Ill.mo Sig. Sig. Pron Col.mo
Il Nobile Sig.r Giuseppe Vernazza
Barone di Freney Segret.o di Stato &c

Torino

ACCADEMIA R. DELLE SCIENZE DI TORINO

Chieri S. Agostino li 17. Aprile 83.

14786

L'annessa Promemoria sarà un'argomento delle presenti mie afflizioni, mentre non si tratta meno, che di esigliarmi dal mio Convento con danno infinito della mia quiete, de' miei studii, e della mia borsa già logora, ed elangue. Imploro la vostra amicizia, e la vostra protezione, se potete aiutare questo povero Convento contro d'un traditore. Fate far varie copie, e procurate di farle pervenire in mano di chi può soccorrerci, e se avete qualche buona sponda verso il Sig.r Cavaliere Bernèz, a cui è stato appoggiato l'impegno della Città, sarà il passo più sicuro.

Se prima di partire per Alba, per cui vi auguro buon viaggio, ottima permanenza e felice ritorno, potete darmi qualche buona nuova, mi sarà molto gradita.

Se non vi riesce di aggravio, e di disturbo il mandare il Libro per la Posta, sarà più sicuro, altrimenti fatelo consegnare a parte a Saletta solito Corriere, o sia pedone, ed io gli soddisferò il porto.

Provo ancor io rammarico nelle vostre perdite, e mi rallegrerei più di buon cuore della vostra bella iscrizzione, e del Sonetto se fossero in altro men funesto argom.to

Sono sensibilissimo ai vostri continuati favori, e vi sono di cuore

14786

Tutto Vostro

Fra Tommaso Verani

All'Ill.mo Sig. Sig.r Pron Col.mo
Il Nobile Sig.r Giuseppe Vernazza
Barone di Freney, Segret.o di Stato &c.

Torino

Chieri li 22. Aprile 1783.

14787

ACCADEMIA R. DELLE SCIENZE DI TORINO

Sino da sabbato santo ho ricevuto il terzo Tomo del Tiraboschi, e ve ne ringrazio, ed in oggi pure ringrazio il donatore amico. Già due settimane sono mandai al nostro Prior di Torino un mio Memoriale da presentarsi al Sovrano, e quindi la promemoria; ma sinora non ho avuto alcun riscontro; godo perciò di quanto avete operato, poichè servirà almeno a rendere informata S. M. del fatto sincero, giacchè noi abbiamo da fare con certo soggetto, che ha per sistema di negar francamente tutto, di dar del bugiardo a tutti, e di procacciarsi con mille raggiri degli attestati per cantar sempre vittoria, e trionfare, e comandare, e soperchiare con vergognoso Dispotismo, e prepotenza. Uno di questi primarii Consiglieri Domenica mi accertò di avere avuto riscontro da uno di codesti Ministri, che era stata rigettata l'istanza della Città. fiat fiat.

Vi communico un'Edizione, che mi pare vi sia ignota, e da me veduta, e copiata in questa Biblioteca di S. Domenico, i di cui garbatissimi Padri mi hanno favorita una chiave a mia Disposizione, e dove talvolta mi porto a passarvi un paio d'ore al doppo pranso.

Bramerei ancor di sapere, se Voi possedete, o dov'esista quella prima Edizion di Milano del 1469, di cui mi avete favorita la notizia cortesemente.

I miei umilissimi ossequii alla degnissima vostra Consorte, ed un bacio ad Ettore invitto, e vi sono costantemente

14787

Fra Tommaso Verani

All' Ill.mo Sig.r Sig.r Pron. Col.mo
Il Nobile Sig.r Giuseppe Vernazza
Barone di Freney &c.

Torino

14788

ACCADEMIA R. DELLE SCIENZE DI TORINO

Chieri S. Agostino li 27. Aprile 1783.

Ho ricevute le favoritemi Carte, che con mio sommo piacere me le vado passeggiando.
Non ho mancato di far subito le mie pratiche per il Codice da Voi desiderato, e mi è stato promesso di andarlo a copiare; ma essendo questo sotto chiave, e per certa gelosia, e riguardi che convien avere &c convien dar tempo al tempo.
prima però della vostra partenza per Alba procurerò di darvene più accertato riscontro o per la negativa, o per l'affermativa, e se mi sarà possibile vi restituirò anche le vostre Carte con qualche mia solita ciancia.
Fratanto conservatevi, e amatemi

14788

Tutto Vostro
Fra Tommaso Verani Ag.º

All'Ill.mo Sig.r Sig.r Pron Col.mo
Il Nobile Sig.r Giuseppe Vernazza
Barone di Freney &c.

Torino

Chieri S. Agostino primo Maggio 1783.

ARCHIVIO R. DELLE BIBLIOTECHE DI TORINO

14789

Eccovi le favoritemi Carte con mille ringraziamenti annessi.

Nelle notizie spettanti a Bonifacio Genere osservo, che avete notata all'anno 1524. la ristampa dell'Operetta di pier Paolo Vergerio De ingenuis moribus; e nei vostri Annali tipografici l'avete notata l'anno precedente 1523., dunque o nell'uno, o nell'altro luogo va corretto.

Non vi è nota la prima Edizione di quest'Operetta in piemonte? ve la dirò io ma non vi accerto se vi sia la prefazione, o Dedica del genere, perchè non l'ho veduta; credo per altro che sia dessa, poichè non ne vedo altra citata in piemonte.

Vergerii petri pauli Senioris de ingenuis moribus cum Commentis Georgii Carrarii Taurinensis. Taurini 1509. per Franciscum de Sylva. in 4.
Vedete Apostolo Zeno Diss. Vossiane Tom. primo pag. 57.

Leggo nelle vostre Note, che Bonifacio Genere fu Maestro di Gio. Scipione Cava; Convien dire, che in quel torno fossero due, Scipione, e Gio. Scipione Cava, poichè osservo nell'elenco de' Laureati vi è = D. Scipio Cava patricius Taurinen. in utroque iure 26. Martii 1504, quandochè Bonifacio Genere non fu laureato se non se quattro anni dopo, cioè li 22. Agosto 1508; ora sarebbe alquanto improbabile, che lo Scolaro fosse stato addottorato quattr'anni prima del Maestro, se Scipione, e Gio. Scipione Cava fosse un solo, e lo stesso.

Ieri ho veduto il Codicetto di S. Domenico, e mi sono sdegnato non poco contro quella mano, che l'ha rovinato parte per ignoranza, e parte per bricconeria, avendo scancellato in molti luoghi il Cheriensis, e stracciati alcuni fogli in fine, nei quali per quanto vado congetturando, vi era una nota de' professori, e de' Laureati in quella stagione. Col tempo avrete ogni cosa, e molto mi spiace, che non potendosi estrarre il Libro per la scommunica, e non potendo portarmi colà se non dopo le 21. ore, la cosa anderà in lungo con maggior incommodo che se l'avessi avuto in mia balìa nella mia Cella; tuttavia quando tornerete dalla patria sarete servito, frattanto vi auguro nuovamente buon viaggio e vi sono divotamente ringraziandovi anche delle notizie favoritemi ieri.

Fra Tommaso Verani

14789

N.° 14790
ACCADEMIA R. DELLE SCIENZE DI TORINO

Chieri li 19. Agosto 1783.

Convien dire, che vi siate lasciato affascinare dal dolce amor della patria, giacchè in vece di due mesi, come mi scriveste, già sono passati li tre, che vi trattenete costà nella dilettissima patria vostra; e nemmeno spero, che siate per restituirvi così presto in Torino, accostandosi la dilettevole stagion autunnale, in cui il valoroso vostro Ercole avrà il bel piacere di staccare colle proprie mani dalla vite i dolci grappoli d'uva con particolar soddisfazione de' genitori. Lasciatelo adunque godere del delizioso soggiorno della Campagna, e seco lui prendete anche Voi qualche riposo dalle letterarie fatiche, e lontano dai rumori della Capitale piena sempre d'invidiosi, e maligni, rassettate le cose vostre domestiche, giacchè privo di genitori, tutte ora sono affidate alla vostra cura.

Mi scrive il Cavalier Tiraboschi, che dovendovi spedire un Libro univa un plico a me diretto, e per recapito al p. Della Torre; per evitar adunque disturbi, e risparmiar tempo, sarei a pregarvi a voler ordinare al vostro Agente in Torino di scioglier l'involto, e far capitare a S. Agostino il plico a me diretto, se però così vi sembra di dover fare.

Ho terminato il Codice della Biblioteca di S. Domenico; ma siccome non me ne avete fatta premura, perciò prendo tutto il mio commodo per mettervelo in pulito.

Uno di questi giorni passò per Chieri il Sig.r Francesco Rinaldi d'Ivrea bravo, savio, ed intelligente Pittore, che ho conosciuto in Roma, e che verso Ottobre passerà in Londra, dove ha una zia, e dove già è stato a studio parecchi anni. Gli ho fatti vedere i Quadri di nostra Chiesa; ma non conviene colle notizie datevi dal p. Allegranza; la Natività, egli dice, non è del Gaudenzio, e se la è, è certamente stata ritoccata e guasta da altra mano. Ma secondo lui la miglior pezza che abbiamo in Chiesa si è l'Ancona dell'Assonta sul legno del Lavini di Vercelli non stata osservata dall'Allegranza. Sinora non ho potuto cacciare il naso in Archivio per la prepotenza d'un fiero mio nemico: inimici hominis domestici ejus; — altrimenti mi sarei ingegnato, se vi restano libri antichi, di frugar qualche cosa: ma diamo tempo al tempo. Non più. Amatemi e state sano

Tutto Vostro

Fra Tommaso Verani

Voltate

14790

P. S. In Turino nel 1511. dal Giolito, e Compagno de Zeiis è stata stampata la Lettura di Domenico da S. Gemignano super Decretales, o piuttosto super Sextum Decretalium, nella qual Edizione vi è una Lettera, o prefazione di Bernardino Landriani, di cui avrei bisogno; se vi riescisse pertanto di trovare costà quest' Edizione in qualche antica Biblioteca, mi farete gran piacere a procurarmi una copia di detta Lettera.

Il priore degli Agostiniani della Congreg.ne di Genova di codesta Città dovrebbe essere ancora il padre Baccelliere Cappello, che ho conosciuto in Roma, e scrivendo nell' Angelica, mi favorì varie volte; se è a vostra cognizione salutatelo per parte mia, cioè di quello che era segretario del procuratore Gente del popolo; poichè colà io era più conosciuto ab officio, che dal proprio nome. Iterum Vale.

Sa
e

fave.
ete

All' Ill.mo Sig.r Sig.r Pron Col.mo
Il Nobile Sig.r Giuseppe Vernazza
Barone di Freney &c.

Alba

C. 2 C.
ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO
14791

Chieri S. Agostino li 5. 8bre 1783.

Il non avere Voi risposto ad una mia, se non erro, di Agosto, lo ascrivo alle molte vostre occupazioni e letterarie, e domestiche, e non me ne lagno, supponendo anche che vi sia riescito di aprire quelle Casse di Manoscritti appartenenti alle antiche Umiliate, il che vi era stato finora negato, come mi scriveste anni sono. Ora io sono astretto a scrivervi per avanzarvi una fatica, ed un gratacapo. Nell'ultima mia vi pregai per una certa lettera o Dedica di un tal Bernardino Landriani premessa ad un' Opera Canonica stampata in Trino di Monferrato nell' 1511, ma non vedendo alcuna vostra, mi rivolsi a Torino, e già l'ho avuta, onde potete risparmiare ogni ricerca, e fatica.

Il libro che aspettavate dal Tiraboschi suppongo non sia ancor giunto, perchè mi avreste fatto pervenire anche il plico unito a me diretto.

Qui si è sparsa voce, che i nostri Sovrani sarebbero andati in Alba prima di restituirsi a Torino, onde io vi ho sempre desiderato l'onore di avergli per un momento nel vostro Palazzo saltem per vedere la vostra Lapida antica; se ciò è stato, fatemi di grazia partecipe dei vostri onori, e delle vostre consolazioni.

A giorni si accosta l'anniversario del primo nostro congresso personale alla Vigna Campi; ma per quest' anno non occorre pensarvi, si perchè Voi non ci potete più venire passeggiando a piedi; e si perchè io non ho una minima voglia di portarmivici, per essere una villeggiatura a me molto incommoda per cento Capi. Proseguite ad amarmi, e state sano colla nobilissima vostra Compagnia.

14791

Aff.mo vostro

Fra Tommaso Verani

All'Ill.mo Sig.r Sig.r Padron Col.mo
Il Nobile Sig.r Giuseppe Vernazza
Barone di Freney &c.a

Alba

14792

ACCADEMIA R. DELLE SCIENZE DI TORINO

Chieri li 6. gmbre 1783.

In data dei 17. scaduto Ottobre Voi mi promettereste, che nell'entrante settimana avrei avuto il mio plico di Modena, ma già corre la terza settimana, ed io non l'ho ancor veduto, quandochè essendo diretto per recapito al p. Della Torre, era cosa facilissima l'ordinare, che fosse portato a S. Agostino, o fosse avvisato il medesimo ad andarselo a prendere: ora io vi prego a favorirmi quanto più presto sia possibile, essendo ormai otto mesi, che io aspetto quel benedetto plico. Qualora vi piaccia sapere cosa contenga, eccolo; sono alcune Copie di alcune mie notizie del nostro Ambrogio Calepino, che il Cavalier Tiraboschi mi ha favorito d'inserire nel Tomo XXVI. del giornale de' Letterati. Ve ne conserverò una copia, benchè non sia che meriti la vostra attenzione. Ho fatta una raccoltina di edizioni di Milano del XV. secolo, che mancano al Sassi, che vorrei mandare ad un'amico a Milano, se mai ne vostri Quinternoni ne aveste segnata alcuna mi fareste un gran piacere a favorirmela. Già i Miracoli della B. V. del 1469. faranno capo di lista, e della scoperta ne sarà giustam.te a Voi attribuita la scoperta. I miei ossequii alla Sig.ra Baronessa, un bacio al vostro Ettore, e state sano

14792

Tutto Vostro
Fra Tommaso Verani

Vene

tto far

mancan

mai

All'Ill.mo Sig. Sig. Pron Col.mo
Il Nobile Sig. Giuseppe Vernazza
Barone di Freney &c.

Alba

C. A.   Torino S. Agostino li 22. Agosto 1785.

14793

ACCADEMIA
R. DELLE SCIENZE
DI TORINO

Getto la presente alla sorte, giacchè precisamente non mi è noto se siate vivo, o morto; il motivo di scrivervi si è per farvi sapere in brevi parole, che dopo varie, e dolorose vicende finalmente all'impensata, e senza un minimo mio impegno per bontà di Monsig.r nostro Arciv.o e de' miei Superiori sono stato chiamato di stanza alla patria dopo 36 anni di lontananza, dove sono giunto li 29. Luglio. La conseguenza che ne dovete dedurre si è, che avete in Torino un vostro buon servidore, ed un fedele amico, che brama dimostrarvi in effetto ciocchè nudre nel cuore e Bramo altresì di sapere delle vostre nuove per soddisfare anche alle brame del Cavalier Tiraboschi, il quale per ben quattro volte me ne ha richieste; ma nulla sapendo io di preciso de' fatti vostri, ho sempre risposto, che eravate tutto intento a dar sesto alle cose vostre domestiche, e a dare un'ottima e virtuosa educazione al vostro Ercole, che suppongo vegeto, e sano —

Frattanto se voleste in questo settembre celebrare l'Anniversario di tre anni sono, alla Vigna del prior Campi, o in Ottobre, fareste finezza a entrambi; capisco però che non vi torna il conto. Non so, se abbiate già veduto il nuovo Catalogo dell'Edizioni Romane dell'Audifredi, — in cui ho avuta gran mano ancor io, e vi sono nominato per entro almen 50. volte, e sopra tutto mi compiaccio di aver fatta qualche picciola difesa a vostro favore, come potrete vedere a pag. 358.

Essendo ancor Novizzo in Torino, e appena noto a mezza dozzina di persone non ho ancora trovato alcun Canale per le novelle letterarie, che forse vi saranno note pinacchè a me; perciò faccio punto, e pregandovi de' miei ossequii alla degna, e nobilissima vostra Consorte, e di un bacio ad Ercole vostro, mi professo

| 14793

tutto Vostro
fra Tommaso Verani Ag.o

G. A.

Torino S. Agostino li 7. 7mbre 1785.

ACCADEMIA R. DELLE SCIENZE DI TORINO

14794

Non ho mancato di portarmi puntualm.e dal Sig.r Baltino, e di riceverne il Libro favoritomi, anzi colla mia solita temerità fratesca, essendo venuto in discorso delle vostre notizie di Pierino Belli, e non avendole ancor nè lette, nè vedute, me ne sono fatto consegnare una copia con promessa però di scriververne, e della restituzione in caso che così ordinaste. Ora pertanto sto leggendo e l'uno e l'altro con vero piacere, giacchè delle cose patrie io ne sono totalmente all'oscuro, essendo stato trent'anni fuor del Piemonte, e capisco, che Voi avete fatta una buona scelta di notizie, e avete veduti dei buoni Archivii, e pochi saranno quei piemontesi, che possano competerla; ma finalmente Alba non è paese, che possa somministrarvi gran cose, e non lo giudico soggiorno degno dei vostri talenti, laonde vi prego a ristabilirvi quanto prima nella Capitale, per dare un saggio più luminoso del vostro ingegno, e partecipare insieme agli amici le preziose vostre scoperte a decoro vostro, e della Nazione. Scrivo nel presente Ordinario al comune amico il Cavalier Tiraboschi, che fa molta stima di Voi, e perchè resti persuaso, che siete ancor vivo, gli ho copiato il vostro paragrafo, che gli sarà gradito. Conservatevi frattanto in ottima salute, e Iddio prosperi la gravidanza della dilettissima vostra Consorte, come desidero ben di cuore, dovendo Voi a più prove esser persuaso, che sono affettuosam.e

14794

Tutto Vostro
Fra Tommaso Verani

40

All'Ill.mo Sig.e Sig.r Pron Col.mo
Il Sig.r Giuseppe Vernazza
Barone di Freney &c.

Alba

9 di agosto 1787.

Si desidera sapere dal P. Tommaso Verani Agostiniano, dove si trovi in piemonte, in qual provincia, e Diocesi un luogo detto in latino Feusola, e come si chiami in volgare, e se vi sia memoria, o sussista ancora un Casato dello stesso cognome Verani. Nel qual luogo nel 1638. era priore, o sia parroco un certo Don Carlo Bovateri, e nel 1660. un certo Don Carlo Ramberti.

14795

Rispettabilissimo Sig.r Barone

14796

ACCADEMIA R. DELLE SCIENZE DI TORINO

Vi ringrazio de' vostri favori, e vi prego a dar loro compimento coll'inviare l'acchiusa al suo destino. Partito dalla patria con qualche premura li 3. Aprile 1789. non senza spiacere per essere stato inutilmente per due volte alla vostra abitazione per licenziarmi, non avendo mai trovata persona, come lasciai detto a Madama Derossi; e ritiratomi in questo mio Convento, dopo alcune settimane fui sorpreso da una sì terribile flussione di capo, che mi durò quasi cinque mesi, avendomi lasciato sì leso, e indebolito nel cervello, che si può dire, che d'allora in poi io non sia mai più stato cappace di alcuna seria, e alquanto durevole applicazione; laonde dato un perpetuo addio ad ogni sorta di studio, e di letteratura, vado proseguendo alla meglio i miei giorni, che vanno sensibilmente accostandosi all'ultimo suo fine, giacchè sono nelli 66; nè più mi curo di fare una menoma comparsa su questa terra piena di vergognose emulazioni, invidie, superbia, gelosie, tradimenti, ed inganni. Quindi non vi recherà maraviglia, se io sia all'oscuro di Novelle letterarie, se abbia troncato ogni carteggio, tanto più che alcuni, che una volta si dicevano miei amici, mi hanno abbandonato, scorgendo il mio fondaco esausto, e inutile a' lor desiderii; altri si sono allontanati; ed altri finalmente sono morti; se a me sia ignoto l'argomento dell'Opera del p. M. Audiffredi, di cui Voi aspettate il primo Tomo; se non abbia mai intesi a nominare i Panzer, ed i Fossi, che mi accennate nella stimatissima Vostra. Dal che tutto Voi potete arguire cosa possiate sperare da me specialmente nella Storia letterario-tipografica del Piemonte, a cui non ho mai voluto attendere, ben sapendo, che non erano per mancar i soggetti di me più cappaci, e di documenti, e di talenti, e di mezzi assai più forniti, che vi avrebbero atteso. Quanto ai libri stampati in Chieri nel secol passato niuno ne ho veduto nè in latino, nè in volgare; e uno, o due in Ebraico da me veduti in questo Ghetto, non sono vendibili, tenendosi ad uso da' loro padroni: ma sono certo, che facendo Voi qualche diligenza in codesto Ghetto di Torino più popolato, vi riescirà di soddisfare le vostre brame. Termino coll'augurarvi dal Cielo prosperità, e salute più di quella, che io godo al presente, e mi dichiaro con vera stima

Chieri li 22. Aprile 1794.

14796

tutto Vostro
Fra Tommaso Verani Ag.no

Al Revmo P. Tommaso Verani
Segretario della Congregazione
agostiniana di Lombardia presso
il Rmo Procre Generale

Roma. Santa Maria del popolo

14797

Il signor abate Tiraboschi mi scrive che V. P. Revma lo ha favorito con un grosso quaderno di riflessioni sopra la sua Storia, e che in esse regna una somma esattezza ed erudizione. Io voglio da tal notizia ~~pretesto~~ pigliar pretesto per venirle innanzi. S'ella fosse in patria ~~a~~ o s'io fossi in Roma, ~~cercherei ogni mezzo~~ ~~il desiderio d'imparare~~ ~~mi farebbe~~ ~~cercherei qualche amico~~ non mancherei di trovar qualche amico il qual m'introducesse alla sua presenza. La lontananza ~~del paese~~ m'impedirà dunque ~~I~~ nel mio desiderio d'imparare? No certamente. ~~A~~ ~~Ho dunque~~ ~~Paolo~~ ~~Un ...~~ Un ~~poeta~~ Piemontese, vale a dire Paolo Cerrato, se le piace, sarà il mediatore tra noi. V. P. ~~Revma~~ si degni di gradirne le opere che ho fatto ristampare ~~ultimamente~~. E nella sua buona grazia rispettosamente mi raccomando.

Torino 7 di febbraio 79.

Di V. P. Reverendma Divotiss. Obbligatiss. Servidore

G. V. —

14797

al Rmo Verani.

Al medesimo - 24 di febbraio 79

Con sommo piacere trasmetto a V. P. Revma la mia lezione sopra la stampa.
E' cosa di poco momento: e confido che occorrendo a V. P. qualche notabile osservazione in tale proposito, ella si degnerà di favorirmela.
Il padre Laire non vuol concedere a Savigliano il primato della tipografia Piemontese. Quando scrissi su quel punto, io non sapea più di così: nè per allora mi fidai a fare altre ricerche più arcane; perchè la famiglia de' Beggiami sussiste ancora presentemente con molto onore: ed io dovea temere che il mostrare curiosità non solamente non fosse utile al mio fine anzi potesse impedirmi di pubblicar la scoperta. Ma per dire schiettamente la verità, le ragioni del padre Laire stando anche nei termini della congettura non mi paiono decisive.

Ringrazio V. P. per la cortese accoglienza che le piacque di fare al mio Cerrato. Appena il libro comparve in Roma, che mi fu scritto che il sig. ab. Serassi possiede qualche MS di quel poeta. Aspetto con anzietà il corriere di posdomani per intenderne il vero.
Il Cerrato per mio giudizio è 'l miglior nostro cinquecentista in latino. Il migliore che abbiamo in volgare è il conte di Camerano. E questo ancora comparirà come spero, per mia cura nel pubblico. Mi riserbo ad altro tempo il consultare V. P. sopra di esso, fidandomi che per la bontà del suo cuore, ella non mi negherà gli aiuti letterari in tal parte.
Frattanto nella sua b. gr. mi racc.

Al P. M. Tommaso Verani Agostiniano della Congr. di Lomb. Segretario in Curia } Roma S. Maria del Popolo

Torino 4 di aprile [illegible]

Poichè per indizio di animo placido e moderato voi non volete il titolo di Reverendissimo, accettate quello di amico: e lasciam, se vi piace, le molestie de' cerimoniali, sì poco necessarie al progresso delle umane cognizioni.

Parmi veramente che il padre Laire s'abbia proposto di clarere illustribus inimicitiis, e mi pare che vi abbia riuscito. Io non saprò mai perdonargli quella frase (pag. 87) ridicula mihi videtur &c. Si può egli con modi più incivili parlare d'un uomo sì grande come il Tiraboschi? Ma il dotto Audifredi vendicherà, non ne dubito, l'onor dell'Italia.

In quanto a me vi so dire che la mia lezione fu composta così per ischerzo in villeggiatura: ed io credea che non se ne farebbe verun caso. Quando fu pubblicata, m'accorsi che ampliando il catalogo delle nostre edizioni avrei forse incontrato il gradimento degli amici. Quindi ho subito posto l'animo a cercare con maggior cura ed importunità le nostre anticaglie tipografiche. Ma la cosa va molto adagio. Ho imparato a fidarmi poco di coloro che non attendono espressamente all'esame della nostra sì negletta istoria. Nella stessa mia lezione ho preso errore a pag. 15 e 34 per non aver veduto co' miei occhi proprii il graduale. Ne ho acquistato un esemplare, ed è stampato nel 1512. Vorrei pertanto che il mio catalogo fosse di libri da me veduti. Ma in certe cose per forza bisogna stare all'altrui fede. Come potrò mai credere che l'Ovidio e il Giovenale che il Crevenna registra a pag. 219. 241. tom. 3 del suo catalogo?

Vengo alle ~~[illegible]~~ osservazioni di cui mi favorite nella vostra lettera dei 7 di aprile. Non vi potrei spiegare abbastanza quanto mi sien care, e quanta gratitudine vi professo. O quanto pochi sono gli amici vostri pari! S'incontra ad ogni passo chi vi adula o chi vi morde. Ma chi vi dica il vero con leggi di amicizia vi si trova di rado. Vi ringrazio senza fine; e principalmente per quelle osservazioni con le quali mi convincete, che sono la maggior parte. Eccovi ora alcuni pensieri sopra i quali vi prego che vogliate darmi il vostro giudizio.

In tre città. Va bene che in Foligno si stampasse nel 1470: ma non mi sovviene che io abbia dimostrato che vi s'incominciasse prima che dal Zeggiamo. Egli stesso nel 1470. Di questa sì franca decisione, come voi la chiamate, vedrete un certo pentimento a pag. 25 e 26 dove ho scritto di più credere stampato: si crede stampato.

Circa il tempo. A me pare che ~~[illegible]~~ le ragioni ~~del~~ addotte dal padre Laire non sieno vittoriose contro la mia opinione. Io gli concedo che le ragioni da me modificate non escono fuori del cerchio delle ~~[illegible]~~ deboli congetture. Ma in somma

14798

14798

da lui non si pruova impossibile che il Beggiamo stampasse nel 1470 e nel 1471.

Cristoforo Beggiamo. Circa la nobiltà sua non ci è dubbio: egli stesso ne fa pompa scrivendo = immensis titulis estat origo sua.

Che tra gli antichi Beggiami si trovino potenti Guelfi e splendidissimi cavalieri, è cosa già detta dal fedelissimo Chiesa (Corona reale tom. I pag.)

Che circa il 1470 esistesse un Cristoforo di quella stirpe, questo è l'arcano punto che non tentai di provare prima di pubblicare la mia lezione: e ciò per i motivi che vi scrissi. Alcune osservazioni fatte dopo, mi invitano a stare nella mia opinione. E se mi occorresse di ristampare il mio libretto non mancherei di porla in miglior luce. Per ora vi basti, che Beynette nella provincia di Cuneo, diocesi di Mondovì, venuta nel 1396 sotto il dominio di Savoia fu dal principe di Acaia ai 12 di dicembre 1399 conceduta in feudo a Guglielmo de Ruceto. I figliuoli di Guglielmo la vendettero a Cristoforo Beggiamo. Questi riceve l'omaggio degli uomini di Beynette ai 9 di aprile 1418. Ed è troppo frequente l'uso di rinovare al battesimo di un primogenito il nome dell'avo.

Importantissima è la notizia del vostro esemplare del manipuli che era posseduto nel 1487 dal rettor di Aquileia. Nei ho preso registro: e suppongo che ne farete uso prima di me.

L'opuscola de expositione missae mi è cosa nuova: e starò attento se mi capita di vederne qualche esemplare intero.

Ho veduto il trattato di Alessandro da Sant' Elpidio stampato nel 1494 die X fabruarii in Torino.

Nuove mi riescono le altre due edizioni: cioè quella del Scissello, e quella del Geminiano. Ma questa seconda mi è stata sopra ogni modo carissima. E ve ne darò la pruova in altro tempo. Se potete mandarmi una copia intiera della dedicatoria dello Suigo a Pietro Cara, mi farete un sommo favore. Se non l'avete, mi prevalerò del vostro avviso, per procurarmela dagli amici di Milano. Lo Suigo stampò in Civasso nel 1486 e in Torino nel 1487 come ho detto a pag. 31. La sua dimora in Venezia mi era ignota.

Circa le edizioni di Trino mi rimetto all'opera postuma dell'abate Irico. La chiamo postuma, perchè non si può sperare, ch'egli voglia più darla in luce.

Il conte di Camerano di cui vi ho scritto è quello stesso al quale è diretta una lettera

del Caro stom. 2 lett. 124. Credo che il signor Tiraboschi ne parlerà nel tom. V. Nel museo Mazzuchelliano potete vedere il suo medaglione che io possiedo.

14799

Tra pochi giorni anderò in Alba. Al mio ritorno, mi porrò a scrivere la vita di Benvenuto Sangiorgio per pubblicarla con la sua cronica. Deesi questa ristampare a norma del mio manifesto di cui vi trasmetto copia. E vi prego che avendo particolarità ~~...~~ in tale proposito, vogliate suggerirmele. Ho scritto così al signor conte Orsini per avere una copia di quella orazione ch'è citata dal padre Affò.

Vi ringrazio per la notizia che mi scriveste di voler dare del Corrato. L'ho veduta nell'effemeridi. Le lodi mi sono un po' lunghe e larghe di busto: nondimeno ve ne ringrazio. Non ho mai potuto ~~vedere~~ avere il foglio dei due Ponti dove si parla del mio sigillo.

Vi offro alcune mie corette: l'epitafio ad un cavalier principalissimo della nostra corte: la dedicatoria di una raccolta stampata in Cagliari: un discorsino in materia di geografia: e vi aggiungo una lettera del p. della Valle minor conventuale in materia agraria.

Amatemi e state sano.

Vostro G. V.

14799

Al P. Verani a Roma 14800 Torino 21 di luglio 79

Andai come vi scrissi in Alba: e quivi ricevetti due vostre; l'una del primo di maggio; l'altra dei 12 di giugno. ~~Ma le occupazioni parte letterarie e parte domestiche non mi permisero di rispondervi ora~~.

Vi rendo grazie per la dedicatoria dello Suigo. ~~e fuor di ciò ...~~

È certo ch'egli ai 17 di maggio 1486 avea stamperia in Civasso. Tengo la edizione che vi fece della somma angelica ~~della~~: ~~quale ho parlato~~: e non posso dubitarne. Or vedendo che ai 10 di aprile dell'87 egli ~~già è di ritorno~~ in Torino ~~[illegible]~~ dà fuori il commentario del Geminiano, è manifesta la brevità del viaggio ch'è ~~p~~ di chiaro d'aver fatto a Venezia.

Circa il Beggiamo, vi ho scritto che varie fortunate osservazioni da me fatte ultimamente ~~[illegible]~~ m'invitano a stare nella mia prima congettura. ~~Ma non [illegible]~~ e credo che verrà il tempo di pubblicarle con onore, senza dar molestia ai mani del p. Laire.

L'orazione del Sangiorgio mi è stata mandata. Se avete occasione di vederla, considerate un poco se ci è vestigio da riconoscere chi ne fu lo stampatore.

14800

Ho fatto descriver tra gli associati alla ristampa della Cronaca il nome vostro e quello del P. Audifredi. Il danaro si pagherà al libraio quando avrete ricevuto il volume. ~~e col libraio~~.

In Alba, per darvi conto del mio viaggio, ~~fui~~ andai per richiesta ~~del~~ dei canonici di quella cattedrale a fine di mettere in ordine il loro archivio. In tale occasione posi anche all'ordine le pergamene dello ~~monache~~ monistero di santa Clara, ~~le quali~~ che sono in numero di 247, ~~e incominciano dal 12..~~ e quelle degli agostiniani, le quali non arrivano a venti. ~~Andai a Cassine~~ Feci lo stesso alle Benedettine Cassinesi che ~~sono a~~ stanno in Cassino, ed ai Francescani che sono in Cortemilia. ~~Del fatto~~ Queste occupazioni m'han tenuto fuor di

Torino quasi tre mesi; dove ch'io ~~non~~ m'era proposto di non oltrepassare un mese. Vi trasmetto una ~~inf~~ mia inscrizione:

~~A dircela~~ e se non è pessima fatela inserire ~~nei~~ in un foglio dell'antologia di cui mi manderete copia. Voi dovete sapere che in Alba ci è un monistero fondato dalla beata Margherita di Savoia nel sito stesso dov'erano gli Umiliati. Le monache posseggono un gran cassone tutto pieno di vecchie pergamene: ~~Io direi il~~ ~~le~~ le quali mi penso che sien le scritture degli Umiliati, e di due antichissimi monisteri di Benedettini, soppressi in grazia della beata Margherita. Le monache non ~~sanno~~ ne sanno, e non ne vogliono sapere il contenuto: e me ne duole assaissimo. Ho tentato varie dolci maniere interponendo molte fiate ~~anche per mezzo~~ del vescovo ~~che~~ mio amico, per veder quelle carte: ~~Ma le monache~~ offerendomi di metterle all'ordine. Ma le monache ~~non essendo~~ non dipendono dal vescovo, e non badano punto al mio desiderio. Ho per altro speranza che l'esempio altrui le persuaderà una volta compiacermi: tanto più che è cosa che torna a loro onore, che non può conturbare ~~la proprietà~~ il dominio de' lor poderi, che non ~~le~~ cagiona loro veruna spesa: poichè è notorio che io spendo del mio in tutte le ~~mie~~ cose letterarie, e che ricuso il rimborso, ed ogni ~~benchè~~ minima ricompensa. Così ho fatto ~~con la città~~ sei anni fa con la città, con gli ospizi, con le monache domenicane di Santa Catterina, col vescovo ~~con gli ospizi~~. Così ho fatto quest'anno con i canonici, con le monache di Santa Clara, con gli agostiniani. Fate dunque inserir ~~la~~ nell'antologia quell'inscrizione, e mandatemi ~~un foglio~~ una copia del foglio, ch'io la possa mandare in Alba. Chi sa che le monache vedendo che il mondo #

il mondo
letterario fa caso di queste anticaglie, ~~ma che le impac~~
si persuadano che la storia ne trae profitto, e si dispongano
a farmele vedere? Nelle pergamene del capitolo ho scoperto
due vescovi anteriori al 1200, ignoti all'Ughelli, al Brizio
ed al Chiesa. Non è necessario ch'io vi ~~avvisi proibirvi~~
avvisi di non dare alla stampa alcuno articolo di
questa mia lettera. ~~Ciò mi è~~ Ve lo dico tuttavia ~~perchè mi è accaduto più volte di vedermi in istampa~~ per
abbondare. E state sano.

Vostro G. V.

14801

Torino 21 di luglio 27

14801

Torino
oltrepa
Adire

offrendon
di metterl
all'ordin
Ma la
monarch

accendo che il

al P. Verani a Roma

Torino 8 di settembre 79

14802

Ho la vostra dei 28 con la vita del Carbone ~~e l'altro opuscolo~~. che mi ha piaciuto assaissimo. Voi la traete da ~~fonti sincerissimi, e~~ buoni fonti: ~~[illegible]~~ ~~ne conn~~ il che serve alla verità. ~~[illegible]~~ E ne connettete le notizie con molto ingegno: il che vi fa conoscere [illegible] per un bravissimo biografo. S'aggiungono [illegible]

ad onorarvi ~~le~~ innotazioni dell'abate Tiraboschi: e ~~E di questo~~ questa sola particolarità vale per tutti gli encomj che vi si possano mai dare.

14802

~~Circa l'altro opuscolo,~~ ben volentieri Ho anche letto l'altro opuscolo. Ma per dirvela ~~da buo~~ ~~da quell'amico schietto che vi so~~ da ~~schietto~~ franco amico io non vorrei che vi foste posto in quel ballo. Che importa ~~a voi di sa~~ che san Tominato sia o non sia citato da que' della congregazion grande? ~~Io veramente~~ A me certo, ~~e a molti~~ e forse anche a voi non ne importa un bel nulla, perchè veramente la chiesa di dio non ne riceve alcuna ingiuria. ~~Ma importa bene assai~~ Ma importa bene assai, al ~~a me~~ al mio cuore che non vi esponiate ~~al p~~ ~~ai pericoli~~ a que' pericoli che sono difficili ~~ad~~ evitare in tal sorta di litigi. So che nella sostanza della controversia, ~~voi siete~~ voi siete per quanto mi pare dal canto della ragione. Ma ~~costoro~~ magnati ~~potendo~~ malvolentieri si veggono convinti

convinti ~~malvolentieri~~ di errore; e difficilmente la perdonano. Quel che mi consola è che il vostro scritto benchè sparso di qualche ironia, non è per altro mordace; e che ~~non si tratta di un vostro~~ non ve la siete presa con un vostro vero superiore. ~~Ma pure con tutto ciò non~~ Perchè a quell'altra circostanza, che il Papa ha avuto la prima copia e l'ha gradita, io non mi fiderei per niente. Non sono mai i Sovrani che fanno del male: sono in lor nome i ~~i~~ ministri. Orsù perdonate ~~questa mia~~ a questa ~~mia~~ importuna diceria. ~~e d'altronde~~ So che la vedete derivare dall' amicizia: ~~ed aggiungete che~~ e che voi mi amate a dispetto della mia importunità. State sano.

14803

14803

al P. Verani · a Roma 16 di agosto 1780 [illegible]

Che voi vi dilettiate di verseggiare, e che non sappiate farlo se non bene, mi era noto prima d'ora. Sovviemmi d'aver copiato di mio carattere, già son de' begli anni, un di que' vostri gentili capitoli con cui facevate la guerra alla buon'anima del Taconis. E da ciò potete conoscere che io cominciai ad amarvi assai prima di farvi noto il mio nome. Non mi sarei per altro mai aspettato una sì dolce sì amabile improvvisata com'è quella del vostro capitolo in proposito delle mie nozze. Io non mi proverò ad esprimervi il piacere che mi avete fatto con questa cortesia; perchè tutte le mie espressioni sarebbero minori del vero. Vi basti adunque la semplice ma ingenua e calda e affettuosa parola ch'io vi ringrazio di sì bel dono. La poesia è riccamente aspersa di sali di grazie di urbanità; e pecca solo nelle eccessive lodi che mi dispensate. Io le tengo per uno sprone con cui mi volete incitare a meritarle: ma gli è uno sprone di puntura sì delicata e soave che solletica e fa singalluzzare. E se io non fossi intimamente persuaso della mia mediocrità voi giungereste a farmi aver di me stesso una idea troppo lontana dal vero. Mia moglie vi ringrazia anch'ella per l'amore che mi portate; e per dar effetto ai vostri auguri già da due mesi mi dà speranza d'esser padre.

Nella settimana prossima si darà fuori, come spero, ~~la~~ il Sangiorgio con la sua vita da me composta dopo le mie nozze. E come ciò mi sia riuscito, Dio vel dica. In essa voi ci siete nominato.

Vi trasmetto le poesie stampate, con cui furono da varj amici onorate le mie nozze. E nella vostra buona grazia mi raccomando

14804

V. G. V.

Al P. Verani a Roma

15 di nov. ~~[illegible] di [illegible]~~
1780. —

Due notizie debbo darvi. La prima è che io ho dato fuori ~~[illegible] 18 di [illegible]~~ la vita di Benvenuto Sangiorgio. Ma io non ve la trasmetto, perchè non ~~[illegible]~~ vo' portar pregiudizio al libraio. Gli ho bensì ordinato di portare il volume al sig.r Priore Ottavio Campi.

La seconda notizia è che ~~[illegible]~~ il Re si è degnato di compartirmi nuove grazie, facendomi suo segretario di stato, con aumento di stipendio. Le patenti affatto splendide, sono in data dei 6 d'8bre.

So che per l'amicizia nostra voi gradirete l'una e l'altra notizia.

Nella vostra dei 26 di agosto voi mi nominaste l'ab. Serassi. Se mai v'imbattete in lui domandategli se ha ricevuto due mie lettere. ~~Egli è il più leale [illegible] e più [illegible] uomo che io conosca [illegible]~~ non conosco altr'uomo più sitoso di lui a rispondere

* Vi avrei scritto assai prima di ora. Ma so che l'ottobre

... grazie, facendomi suo
segretario di stato, con aumento
di stipendio. Le patenti affatto splendide, sono in data dei 6 di 8bre.
So che per l'amicizia nostra voi
gradirete l'una e l'altra
notizia.

Nella vostra dei 26 di agosto
voi mi nominaste l'ab. Serassi.
Se mai v'imbattete in lui
domandategli se ha ricevuto
due mie lettere. ~~Egli è il
più lento ... e più ... uomo
ch'io conosca ...~~
Non conosco altr'uomo più
ritroso di lui a rispondere
alle lettere. Ai 29 di
7bre del 79 gli ho mandato
in regalo franco di porto un Discorso sopra la Scienza
militare del Tasso e non
mi ha risposto. Gli ho
scritto di nuovo ai 2 di
febbraio dell'80, mandandogli
una notizia venutami da
Venezia, concernente il Tasso
e non mi ha risposto. Io ho fatto esame di me stesso e non mi sono trovato reo d'alcun mancamento verso il signor abate. E però credo di avere ogni ragione di dolermi di lui. Nondimeno fategli sapere che mi son rallegrato assaissimo in vederlo commendato per un eccellente biografo dal sig. Bartoli nelle sue Reflexions impartiales.

~~Osservazioni ... ...~~
Vi avrei scritto assai

* Vi avrei scritto assai prima
di ora. Ma so che l'ottobre
è il tempo della villeggiatura
di voi altri Romani; e
mi sono imaginato che voi
avreste preso l'esempio
altrui. Amatemi e state sano.

14805

Si voi foste l'ultimo a scrivermi.

14806

al P. Verani a Roma 6 Xmbre 1780.

Ho avuto ~~in~~ due lettere dall'ab. Serassi, ~~di che vi ring~~ ed una vostra dei 25 di novembre.

Viene il giornal di Modena: ma vien tardi assai; ~~ed io non ho~~ e leggerò con piacere e con profitto le cose vostre.

Se rivedete ~~et~~ l'abate Bandini mio amicissimo ~~dite~~ fategli i più caldi saluti; e ditegli che in questa settimana ~~fu il suo viaggio e dimoro che~~ arriverà qui la sposa del principe della Cisterna, cioè la principessa Belgioioso.

Note mi sono le cure del P. Bruni intorno ~~et~~ a San Massimo: perchè io gli ho proveduto non solamente ~~di trenta e più omelie inedite ed ignote a tutti~~; il disegno d'un antica statua il quale è già intagliato in Roma, ed ornerà il frontispizio; ma principalmente una dissertazione sopra l'età del santo, e più di trenta omelie inedite ed ignote a tutti.

Mi sarebbe pur caro l'avanzamento dell'abate Amaduzzi. Un amico sì ~~dog~~ dotto e sì amabile ~~merita~~ merita ogni prosperità.

~~Vorrei che mi procuraste la dissertazione sopra i Camerti Umbri, cioè quella che stà in favore dei Camerinesi.~~

14806

~~Noi non abbiam novel~~

Le nostre novità letterarie si riducono a due libri: l'uno ~~ha per titolo~~ è la condotta de' letterati; libro pio, ma pedantesco, e che pute di pretto seicentismo. È seguitato dalle vite di più letterati, Massillon, Baronio, Ziliani, Tommasi, Dodart &c. L'altro libro ~~è una dir~~ è in francese e contiene ~~le ricerche~~ le osservazioni del conte Borgh sopra i nostri tartufi. Libro che

non li farà diventar né migliori, né più copiosi, né a miglior mercato. L'autore è partito di qui frettolosamente per la morte del Grancancellier suo padre.

È morto il Conte Duranti.

Le novità politiche del nostro paese non arriverebbero costì a farvi gola. ~~State sano~~ Quel che importa amatemi e state sano.

Vostro G. L.

14807

al P. Verani a Roma. 13 di aprile 1782

Il Vecchio libro è quello del sig. Breitkopf che fu ~~annunziato ne~~ accennato nel num. XI delle efemeridi. Esso comparve sul principio del 1780, ed in quel tempo non essendo io ancora ammogliato era possibile ma non vero che fossi abate come il S.r Federico ~~Breitkopf~~ lesse per avventura in ~~qualche giornal~~ certi fogli di Parigi, ~~o come i fatti efemeridi~~

La censura ch'egli fa di me potea certamente con più di ragione rivolgersi come ~~verso~~ verso il P. Paciaudi. ~~Per altro avendo io indicato l'opinione del Paciaudi con termini di congettura~~

In quanto alle censure ch'egli fece o del P. Paciaudi, o di me, già gli fu risposto dal Paciaudi medesimo in una dissertazione epistolare diretta all' ~~abate~~ abbé de S. Leger, autor de' Supplementi al Marchand. Essa leggesi nell' Esprit des journaux par une société de gens de lettres. Mars 1780 Tome III neuvième année.

Riguardo al Sangiorgio, ben sapete che dopo ~~l'edizione~~ la pubblicazione d'un libro sempre si trovano altre cose che sarebbe stato bene saperle prima. Anche il sig. ab. Gaetano Marini mi inviò i diari del Burcardo e me ne trasmise ~~uno~~ lo squarcio ~~secondo che~~ copiato dai MS dell' archivio Vaticano. ~~La maniera poi della ... del ... edizione del ... 1609 non è ... che~~

Il manipulus curatorum si conserva in più esemplari manoscritto fra i codici della nostra università, ~~e quivi~~ e d'ivi è notato il nome dell'autore. L'esposizione poi della messa l'ho veduta anche io in Torino presso il P. M. Saraceno attual provinciale de' conventuali che possiede molte rarità tipografiche ~~del secolo XV~~

Or che ho risposto agli ~~tutti gli~~ articoli di letteratura contenuti nella vostra dei 23 di marzo vengo all' ~~oggetto più~~

oggetto ~~per me per~~ a me più ~~caro e più~~ dolce, e più caro, cioè alla dimostrazione che mi date della vostra pregiata amicizia.

~~Vi ringrazio quanto e so~~ ~~Voi avete prevenuto i miei desiderii scrivendomi~~, e questo è segno ~~che voi mi nel mio sì lungo silenzio non ...~~

~~Grato a questo contrassegno d~~

~~Io vi ...~~ ~~Io mi~~ ~~Io vi ringrazio~~

Io vi rendo ~~aff~~ calde grazie per questo contrassegno d'affetto, mi ~~rallegro di~~ tengo onorato dalla cortese memoria che serbate di me, non ~~nè mi pento del~~ ostante il mio sì lungo silenzio ~~f~~ proveduto ~~il solo~~ non di pigrizia ~~nè da~~ ~~...~~ ~~in questo~~ ~~mio riguardo~~, ~~nè~~ dal solo ~~di giusto~~ riguardo che debbo alle vostre occupazioni. ~~mint~~ Ma deh perchè volete ~~cat~~ affligervi ~~con negarmi~~ negandomi altre lettere prima ~~delle vostra partenza~~ di lasciar la gran Roma?

Su via ritrattate questa dura sentenza e datemi di contrario altri presagii di ciò che farete ~~f~~ quando ~~voi~~ sarete ~~per dimo~~ in Piemonte.

~~Prima di tutto~~ ditemi ~~se venite priore~~

~~Chiari~~ ~~Prima di tutto, ditemi se venite volentieri. E poi dit~~ -

Se rivedete il ~~...~~ carissimo P. Affò ~~ditegli mi~~ fategli mille saluti. ~~Il Mon è~~ ~~vero che dite di quell'eguale amabile galantuomo? ... ... che sia detto e laborioso già lo sapevate. Ma che ... ... dite d~~

Riveritemi anche l'abate Serassi, e ~~fatemi~~ datemi nuove della ~~sapere a che segno~~ ~~...~~ segno ma ... del Tasso.

E il Papa, quando ~~credete che debba effettu~~ pensi che sarà di ritorno? Avrà egli prima di lasciar la Germania riconciliato almeno il rito Ruteno e il Latino? Già saprete che noi ci lusinghiamo di vederlo in ~~Torino~~ ... di Pò. Si è detto che voglia venire al Bosco a veder la patria di Pio V. Se ciò è vero, potete ben pensarvi che lo inviteremo a ~~...~~ a visitar la Sindone.

L'abate Denina è stato nominato membro onorario dell'acc. di Berlino. Il Re di Prussia gli offre una pensione se vuole andare alla sua corte. ~~Denina andrà se gli si da la pensio~~ Se la pensione sarà di 600 zecchini, Denina andrà. L'aspetta ~~...~~ ~~ordinario la risoluzione~~

si aspetta fra breve la risposta decisiva del Re. Frattanto l'abate Denina si è slogato una gamba due sere fa in Moncalieri, cioè la destra; poichè la sinistra se l'era slogata tre anni fa in Parigi.

In Vercelli si è ristampata un'aringa di Saverio Mattei per le Greche colonie di Sicilia sulla domanda d'erigersi in quel regno un vescovo nazionale.

14808

Fra pochi giorni avremo qui i Conti del Nord.

Questa sera s'incomincia l'illuminazione notturna della città.

Piacciavi di farmi sapere la spesa totale della spedizione di un breve per oratorio privato; esprimendo, se costi di più quando il breve sia a favore di più persone della stessa famiglia.

Amatemi e state sano.

Vostro aff.mo G. D.

mi è stato caro il ricever la vostra per mezzo del S. ab. Campi. Ma godendo io la franchigia attiva e passiva, potete prolaterci liber.te delle poste.

14808

14809

Io vorrei mandarvi una mia ciancia tipografica,
per desiderio che vi piacesse di correggerla.
Ma questa è la stagione della villeggiatura,
e forse voi non siete in Chieri. Quindi
poichè posso ~~[illegible]~~ mandarvi
lettere per la posta senza spesa nè ~~[illegible]~~
vostra nè mia, scrivo la presente sol
per sapere se siete costì, e se godete
~~[illegible]~~ buona sanità, e se avete voglia di
perder tempo dietro alle mie ciancie).
Avrete avuto la mia antecedente, che ~~[illegible]~~ per dir
vero ~~fu rispost~~ fu risposta troppo tarda
alla benigna vostra dei 19 di luglio.
~~[illegible]~~
E per non lasciar ~~[illegible]~~ senza nuove letterarie, vi dirò
che il P. De Cambrys de' trinitari ha dato fuori
e dedicato al papa un trattato del governo
interno ed esterno delle monache. Dirovvi
ancora che il P. Morardo delle Scuole pie
stà scrivendo la condotta dei militari. Bene vale.

al P. Vernè. Chieri. 18 di luglio 1782.

14809

14810

Torino 20 di Settembre 1782

~~Eccovi lo scritto che sottopongo al vostro giudizio~~

~~Non posso~~ Sebbene m' incresca ~~gravemente~~ altissimo degl' incomodi che patite, pur vo' dirvi rotondamente che ne ~~ho an~~ sento anche un pocolin di piacere: ~~per la~~ e questo viene dalla speranza, che ~~[illegible]~~ essi vi persuadano a venire a Torino ~~: dove troverete un' aria forse più adattata al a Qui non troverete certo~~ ~~L'aria~~ dove troverete un' aria più atta ~~più adattata al vostro temperamento~~. a mantenervi in ~~[illegible]~~ buona salute.

~~Vi trasmetto~~ ~~Se v~~ Quando verrete alla Vigna Campri, ~~[illegible]~~ piacciavi di darmene avviso per la posta ~~: perchè io possa tro Perch si Vorrei farvi si ch'io sapei~~ si ch'io possa venire anch a trovarvi, e passar con voi ~~[illegible]~~ un' ora beata. Il sig.r Priore mi concederà facilmente di ~~[illegible]~~ abbracciare in casa sua un amico degnissimo che amo ed onoro.

Eccovi ~~[illegible]~~ lo scritto ~~di cui vi ho~~ in materia di [illegible]. Leggetelo ~~senza ness~~ con tutto il vostro comodo; e correggetelo, perchè senza cerimonie ve lo trasmetto con tale intenzione. ~~Quando sia emendato costerà~~ ~~un~~ Quando sia emendato costerà non pezzo un angolo in qualche giornale

~~Ho lettera~~ de Questa mattina ho lettera del Cav. Tiraboschi. Egli era in Carpi e sarà tornato ier l'altro a Modena.

Ricevo ~~[illegible]~~ da Conegliano le egloghe militari dell' ab. Giordani, ristampate con la ~~versione~~ giunta della versione latina, la quale io stimo opera di lui medesimo.

Novità nessuna. Cura ut valeas.

14810

al P. Verani · Chieri.

~~e se dopo scritta la lettera ne troverò ancor qualche foglio da lo rimetterò.~~ Quindi per le cognizioni che ho preso in questo mestiere posso accertarvi che ~~per dare ancor~~ una considerabil disuguaglianza ~~e disposizion delle lettere in una sola pagina, ed~~ ~~di lettere~~ ~~statura nelle lettere, e diffusion delle~~

arco di Susa,

14811

Al P. Verani a Chieri 8 di 9mbre 178? —

Ricevo le carte che ~~vi piace~~ vi piace di rimandarmi, e rispondo ~~agli articoli~~ alla della cara vostra di ieri.

Quando andò vescovo in Alba Monsig.r Langosco fui richiesto dalla città di fare una raccolta di poesie. Nemico delle raccolte ~~risposi che~~ proposi di pubblicare ~~l'ane~~ gli ~~aneddo~~ aneddoti albesi con prefazione e note. Ma si volle una raccolta, che fu fatta dall'Intendente Galeano ~~e quel ch'è più dovette manifestarsi~~ e quel ch'è più si volle anche alcuna cosa del mio. Ed io feci le annotazioni di cui vi trasmetto copia.

La riflessione ~~osservazione~~ sopra il Calderari mi par giustissima, e ve ne farò onore quando communicherò al S.r Cav. Tiraboschi le mie osservazioni sopra la sua storia. Or che n'è terminata la stampa non temo più di disturbarlo.

~~Circa il dottrinale ch'io vi dissi di aver~~ passato ~~molti anni~~ ~~del Meerman~~

~~Circa i caratteri adoperati~~

Circa il dottrinale veduto dal Meerman, bisogna tener per fermo che non se ne può stabilire l'anno della edizione senza trovar che in tale anno la peste fosse in Genova. Voi ben sapete che il Giustiniani è un autor contemporaneo, diligente, e direi anche minuto. Ei non omette le pestilenze, e pure dal 1470 al 1600 non ne accenna alcun'altra fuorchè nel 1493. Dunque non sembra inverisimile che in tale anno si facesse quella edizione.

~~Voi ve ne state ritroso~~

14811

Voi inclinate a credere che l'edizione sia più antica, voi volete fidarvi al Meerman che giudicò che i caratteri fossero scolpiti, voi vi attenete alla frase alterius generis litteris. Permettetemi che io ~~risponda~~ tenti di risciogliere

Ottima è la correzione che voi fate all'Irico in proposito dell'anteceßor del Novelli. ~~Ma~~ E se io dovessi farvi una ~~nota~~ lista degli errori commessi dall'Ughelli e da tutti coloro che parlarono ~~da chi parla~~ delle cose Albesane ci vorrebbe un quaderno grossissimo. ~~Vengo dal fanciullo~~ o

~~alle~~ le vostre difficoltà. ~~I~~ I caratteri alterius generis potevano essere ~~o di testo~~ o di testo (scusate questi anacronismi) o di silvio o di garamone o di testino, (scusate. cioè di forma o più grossa o più piccola di quello che fu adoperato nel dottrinale; potevano essere di gotico, ed abbreviato ~~se mi ricordo~~; poichè sebbene agli occhi vostri ed ai miei ~~st~~ tal carattere non sia ~~più elegante~~ bello, poteva per altro ~~esser~~ sembrar tale ~~a quello~~ ~~nel 14~~ ~~ne' tempi che la scritt~~ ~~ne' tes~~ in que' tempi che rassomigliava alla scrittura corrente de' notai, ed anche de' letterati; potevano finalmente essere, se così vi piace, ~~di~~ caratteri scolpiti e non fonditi, senza che l'edizione sia anteriore al 1493. Non consta che i caratteri scolpiti, se vi furono, siensi annichilati e distrutti al comparir dei fonditi. Supponete che in qualche officina dove si usassero caratteri scolpiti ~~siensi introd~~ ~~siensi dopo le po~~ ~~e siensi introdotti~~ siesi cessato dal lavoro, o siensi introdotti caratteri nuovi: ~~in~~ ~~in in tali casi~~ in amendue questi casi le casse de' caratteri vecchi poterono esser poste ~~da~~ in rifiuto e vendute molto volentieri a quello stampatore che diè poi fuori il dottrinale nel 1493.

Ma io non voglio tacervi che l'arte tipografica è stata la mia più favorita ricreazione, che non solamente ho per ~~dieci e più~~ molti anni frequentate ~~stamperie le fonderie~~ ~~le stamperie~~ le fonderie, gli stampatori, gl'intagliatori, i librai senz'altro fine che per impararne ~~il me~~ ~~in tutte le prati~~ ~~il meccanismo~~ in tutte le parti il meccanismo de' libri, ma che ho avuto in casa una piccola stamperia, e composto e stampato io stesso; e ~~e vi trasmetto un sonetto da me stampato nel 1768~~

~~e se dopo scritta la lettera ne troverò ancor qualche foglio da lo ometterò~~ Quindi per le cognizioni che ho preso in questo mestiere posso accertarvi che ~~per dare ancor~~ una considerabil disuguaglianza ~~e~~ di quantità delle lettere in una sola pagina, ed ~~di lettere statura nelle lettere, e differenza delle~~ ~~e~~ anche in una ~~sol~~ linea sola non basta per negare che il carattere sia fonduto. Se non fosse una pazzia intollerabile, m'impegnerei di farvi stampare ~~con~~ alcune pagine con i caratteri del Fournier o del Bodoni, che prescindendo dalla qualità delle lettere, e dalla freschezza della carta e dell'inchiostro dovrebbero dal Meerman e da qualsisia letterato giudicarsi stampate ~~nel~~ ne' primissimi anni della tipografia. ~~Ma lasciam queste~~ ~~Ma~~

Voi dite bene riguardo ~~a~~ ~~al sito di~~ al sito di Casale. ~~che potrebbe adattarsi anche al~~ Ma non mi consta che Venturino facesse scuola in Casale come so che la fece in Acqui e in Alba. ~~In Casale era~~ gramatico in Casale un Libertino da Crescentino; ~~ed egli vi fece stampare nel 148..~~

Il dottrinale del Tiberga può credersi stampato in Piemonte non solo ~~per le ragioni~~ perchè fu stampato dal Zubi, ma principalmente perchè la carta ~~è essa~~ adoperata in tal edizione mi par carta Piemontese. L'impronta della carta è ~~P~~ + C ~~nell~~ E in queste sigle io riconosco le cartiere di Caselle coltivate da Santaleon da Confienza. Se darò fuori gli annali tipografici, non ometterò di far intagliare ~~i segni~~ l'imagine de' segni intrinseci della carta. ~~Dott~~ avvertenza che a parer mio è di sommo presidio nel giudicare la patria di qualche noti edizione

14812

14812

..tagliato; e legato libri

Ottima è la correzione che voi fate all'Irico in proposito dell'
antecessor del Novelli. ~~Ma~~ E se io dovessi farvi una lista
degli errori commessi dall'Ughelli e da tutti coloro che parlarono ~~da chi parla~~ delle cose Albesane
ci vorrebbe un quaderno grossissimo. ~~Pietro del Carretto~~
~~che L'Ughelli dice Petrus item de Carretto ejusdem~~
~~sedis [illegible] fuit electus antistes anno 1460 ex abbate~~
~~de Spigno. Sedit an. unum et 20.~~ Io non porrò mano
a rifar la serie Ughelliana finchè non abbia veduto
gli archivi de' Frati minori ~~Francescani~~, e dei Domenicani,
che sono i due soli archivi albesani da me non
veduti per mancanza di tempo. Ma vi so dire
che anche senza di questi ho una raccoltina di vecchie
pergamene da me copiate, che vi farebbe gola.

Nel tomo XIII del Tiraboschi io pensava di trovare un supplemento
alla pag. 80 del XII, cioè la notizia che gli comunicai
della più antica edizion Milanese finor conosciuta con sicura espressione di data.
Essa è del 1469 fatta da ~~Filipp~~ Philippo da Lavagna.

Vi rendo grazie per la curiosità che avete di saper le cose che ho dato alle stampe ~~stampato~~.
Brevemente vi dirò che se potessi annientare tutto ciò che ho
dato fuori ~~pubblicato~~ avanti ~~al 1778~~ ai miei trent'anni lo farei volentieri. E non è già che le cose
pubblicate dopo sien migliori, ma ~~come sono le ultime così~~
ai miei occhi non sembrano tanto difettose quanto le prime.
La storia del nostro paese, considerata nel più largo suo senso, è stata sempre lo studio mio più caro
~~favorito~~. E nella storia nostra letteraria mi pare di aver veduto, e preparato
molte cose ignote agli altri. Ma come ho qualche
segreto motivo di non ~~moltiplicare~~ accrescere con le mie opere, almen per adesso,
il numero de' libri mediocri, così mi contento di leggere e comporre
senza desiderio di far sapere al mondo, che ho letto
e composto. A voi nondimeno che siete un amico secondo il mio
volentieri communicherò le cose mie per la speranza che mi
vorrete aiutare a migliorarle. Eccovi per prova la vita del
Romagnano. Leggetela a vostro agio. ~~State sano vale.~~
Intanto farò la nota delle cose da me pubblicate. State sano vale.

14813

Alba 30 di agosto 1785

Reverendmo Padre Prone Colmo ed Amico Pregiatissimo.

Col suo biglietto dei 13 di agosto ho ricevato la storia di Lodi, il sermone, e 'l trattenimento accademico, doni cortesi con cui piacque a V. Pa. Reverendma di accrescere i molti obblighi che le professo. Il nome di Pompeia comune ad Alba e a Lodi fu il motivo che mi fece desiderar questi anni passati i discorsi di Defendente Lodi, sperando che vi avrei trovato sufficiente pascolo alla mia curiosità. E dopo avermi favorito con un gentil prestito di esso libro, ella ora vuole che io per dono suo possa aver quando che sia sott'occhi

al Veroni

Nè più dolce nè più desiderata lettera potevo io ricevere a questi giorni della vostra dei 22. Godo che siate in Torino, ~~città più adattata a~~ e me ne rallegro meco stesso, sperando che mi onorerete di frequente carteggio, ~~abbenché io non potrò corrisponder~~ con mio ammaestramento e profitto.

Io son qui col corpo, e sono costì col desiderio e con l'animo, ritenendo ~~ora pure~~ costì la casa come prima, ed armadio ~~e~~ e' miei libri, e quel ch'è meglio il mio poco stipendio. ~~qui veramente mi non ho posso~~
Il che significa la mia voglia di ritornar fermamente costì. che s'io prolungo il ritardo, non sono gli affari domestici che ne sieno motivo; perchè veramente non me ne prendo alcun pensiero; ~~essendo per~~ e basti dirvi che son due anni che io non ho veduto i miei poderi, potendo fidarmi a un fattor diligente, che ~~mi~~ fa gli affari di campagna, e ad un cameriere ottimo che ~~mi~~ fa quelli di casa.
ho ancora veduto il catalogo dell'Andifredi. E che volete ch'io vegga in uno paese? Vivo a vegeto ~~in letargo~~: e sto dietro la scena. Riveritemi cordialmente il Cav. Tiraboschi regli che mi lontananza ni silenzio non potran mai scemare ~~ne~~ l'ossequiosa ... che gli professo, nè il desiderio d'esser grato a' suoi molti favori.